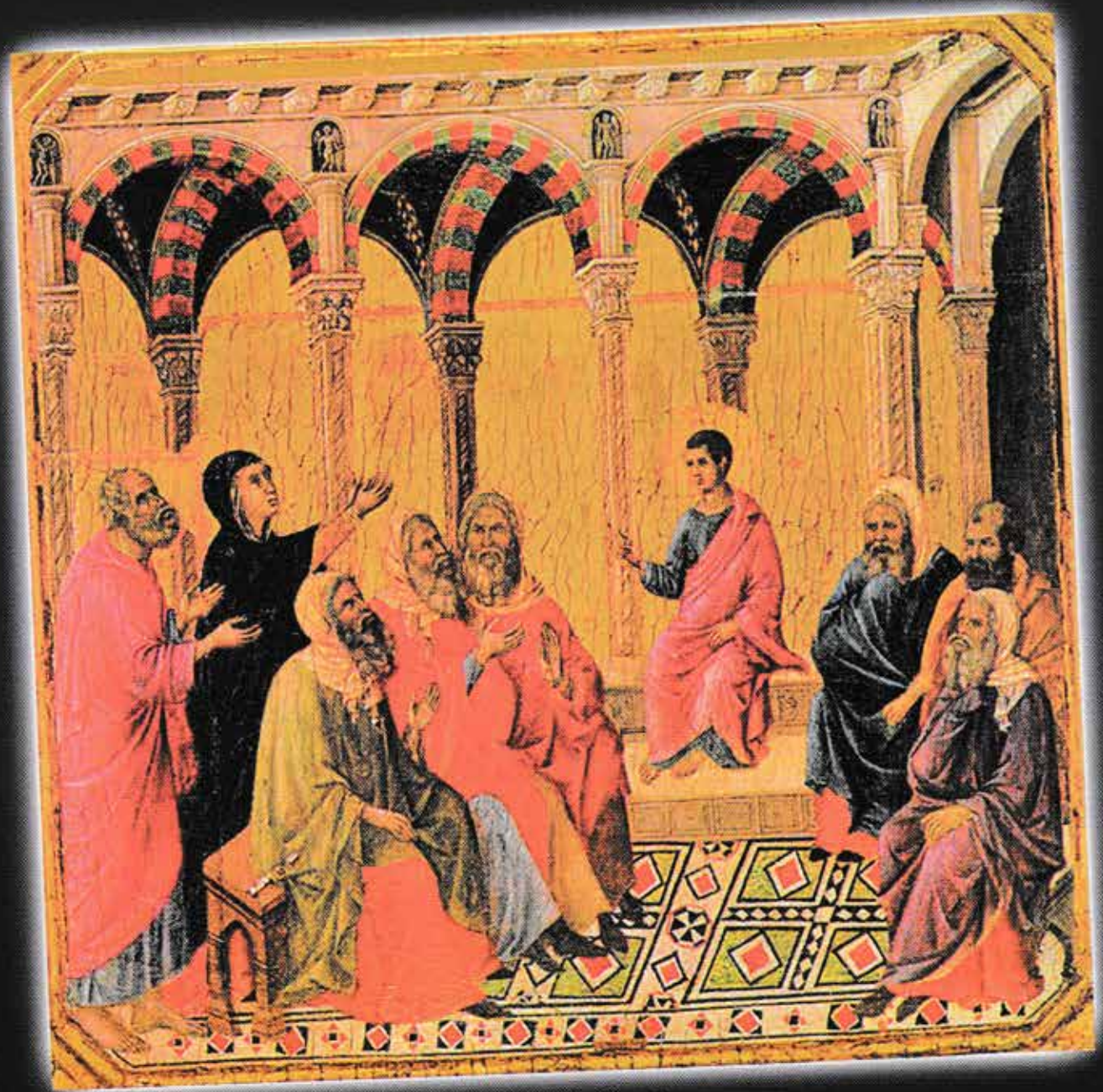
76 · II · 2003

venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS
A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT



In caso di mancato recapito, restituire a "Venite e Vedrete" c/o Andrea Giuseppe Nazzaro, Via Antonio Cesare Carelli, 15/i - 71100 Foggia - una copia 4 Euro. Periodico - Poste Italiane
Sped. in Abb. Post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Foggia CPO

Venne su e crebbe

ANNUNCIARE NELLA SPERANZA

venite e vedrete

Periodico del Rinnovamento nello Spirito Santo al servizio delle Comunità del RnS
a cura della Comunità Magnificat

Periodico ufficiale del Rinnovamento nello Spirito Santo al servizio delle Comunità, non vuol essere una rivista riservata ad una cerchia ristretta di lettori, ma si propone di essere:



una voce profetica per annunciare ciò che il Signore suggerisce alle Comunità del RnS, che ha suscitato all'interno della sua Chiesa;

un servo fedele della specifica vocazione comunitaria carismatica, attento ad approfondire i contenuti specifici del RnS;

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze della spiritualità della Chiesa: dai Padri al recente Magistero;

un agile mezzo spirituale di collegamento ed uno strumento di unità per presentare vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;

una finestra perennemente aperta sulle realtà comunitarie carismatiche di tutto il mondo per ammirare e far conoscere le meraviglie che il Signore continua a compiere in mezzo al suo popolo.

DIRETTORE RESPONSABILE
Oreste Pesare

CAPO REDATTORE
Antonio Montagna

COLLABORATORI DI REDAZIONE
Amerigo Vecchiarelli, Giuseppe Bentivegna, Giuseppe Piegai, Luigi Mancano, Tarcisio Mezzetti

COMUNITÀ CORRISPONDENTI
Le Comunità del *Rinnovamento nello Spirito Santo*

CONSULENTE ECCLESIASTICO
Don Luca Bartoccini

DIREZIONE
Via Londra, 50 - 00142 Roma - tel. e fax 06-5042847

REDAZIONE
Via Bisagno, 14 – 00199 Roma
tel. e fax 06-8606409
email: veniteevedrete@fastwebnet.it

SERVIZIO ABBONAMENTI
c/o Adria Maffei
Via Antonio Cesare Carelli, 15/i - 71100 Foggia - tel. 0881-613713

RESP. AMMINISTRATIVO
Alfonso Pelosi

GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Luca Scarano

FOTO
Archivio "Venite e Vedrete"
Per tutte le illustrazioni, la redazione si è curata di reperire la relativa autorizzazione degli aventi diritto. Qualora questi siano stati irreperibili, si rimane a disposizione per regolare eventuali spettanze.
www.fersanmanum.org - cybermoc.gallery.ca.

STAMPA
Grafiche Grilli srl - Foggia

PROPRIETÀ
Rivista trimestrale di proprietà dell'Associazione "Venite e Vedrete"
Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 05/10/1995

Manoscritti e foto anche se non pubblicati non si restituiscono
Riproduzioni parziali o totali di articoli e fotografie devono essere autorizzate dalla direzione.

QUOTE ABBONAMENTO 2002

(diritto a quattro numeri)

Ordinario	€ 13,00
Straordinario	€ 25,00
Sostenitore	€ 50,00
Estero (Europa)	€ 18,00
Estero (altri paesi)	€ 25,00

Vanno inviate a:
C/C postale 16925711 intestato a:
Associazione "Venite e Vedrete"
c. p. 39 - 71016 S. Severo Foggia

Sommario

EDITORIALE
UN SEME DA SEMINARE 3
Oreste Pesare

"VENNE SU E CREBBE..." 4
VIVA ED EFFICACE È LA PAROLA DI DIO
a cura di Antonio Montagna

LA SCOMMESSA DEL SEMINATORE 8
Responsabili Generali della *Comunità Magnificat*

14 **LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE: LA SFIDA DEL TERZO MILLENNIO**
Nikol Baldacchino

NIENTE POTRÀ FERMARCI 18
a cura di Luigi Mancano

26 **ANNUNCIARE LA PAROLA NELLA SPERANZA**
a cura di Tarcisio Mezzetti

FILOCALIA CARISMATICA
GESÙ E LA "TERRA BUONA" DELLA NOSTRA SPERANZA 38
Giuseppe Bentivegna S. J.

SPECIALE 44
COMUNIONE E MISSIONE NELLA CHIESA ITALIANA
I° CONFERENZA NAZIONALE DELLA FRATERNITÀ CATTOLICA

Preghiamo

Quanto a me, Padre, Dio Onnipotente,
il primo dovere di cui ho coscienza
è che ogni mia parola,
ogni mio pensiero esprima soltanto te.
Il dono della parola mi viene da te.
Non può procurarmi gioia diversa o più grande
che quella di servirti e di proclamare
al mondo che l'ignora, all'eretico che lo nega,
che tu sei il Padre, il Padre, dico,
dell'unico Figlio di Dio.
Ecco la mia ambizione.
Per il resto, imploro il tuo aiuto, la tua misericordia,
perché sciolga le vele della nostra fede
e della nostra professione cristiana
sotto il soffio dello Spirito.
Portaci al largo,
per potere annunziare meglio il tuo messaggio.
Non manca alla promessa colui che ha detto:
"*Chiedete e riceverete, cercate e troverete,*
bussate e vi sarà aperto".
Perciò nella nostra povertà, ci rivolgiamo a te;
esamineremo con sforzo tenace
le parole dei tuoi profeti e dei tuoi apostoli,
busseremo a tutte le porte chiuse dell'intelligenza.
Spetta solo a te concedere quel che chiediamo,
di render presente quel che cerchiamo,
di aprire dove bussiamo.
Amen.

(ILARIO DI POITIERS, *De Trinitate*, I,37)

Editoriale

UN SEME DA SEMINARE

Quando penso a ciò che sognava Gesù inviando i discepoli a proclamare il Regno di Dio, una parola sempre mi torna forte nel cuore:

"Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso" (Lc 12, 49).

C'è una forza spirituale in questa parola che mi spinge a donare sempre più la mia disponibilità al Signore per il servizio al Regno di Dio. Immagino migliaia di piccoli fuochi accesi in ogni parte del mondo... Il calore e la luce prendono il posto del gelo e del buio. Questo è Gesù... Questa l'evangelizzazione che è nel suo cuore... Quanto è importante che noi rispondiamo al suo invito!

A questo riguardo nel numero attuale della nostra rivista ci soffermeremo su di un aspetto che molte volte è un cruccio per molti credenti impegnati nell'evangelizzazione: vedere o meno i frutti della predicazione.

Sebbene il Signore ci chiami a far tutta la nostra parte per proclamare il Vangelo del Regno, i frutti della predicazione non dipendono dalle nostre capacità. La Parola è come un seme che dà frutti per sua natura e non per "il potere" della mani del seminatore. A noi è dato solo il compito di porre il seme al posto voluto dal Signore.

In questi termini l'impegno per la missione è un compito a cui sono chiamati tutti i figli di Dio... anche tu. Sia tu colto o ignorante. Grande o piccolo. Uomo o donna. Che ti senta portato a fare ciò o meno. Non sei chiamato a considerare i frutti secondo le tue aspettative!

C'è un fuoco da portare, c'è un seme da seminare. Non credere di essere tu il protagonista. Sii un umile servitore... felice di contribuire ad una così grande missione: portare Gesù al mondo...

... Cominciando dalla porta accanto a quella di casa tua; dai conoscenti di ogni giorno, ai nuovi amici inaspettatamente conosciuti.

Questo ti aiuterà a non sopravvalutarti. Ti aiuterà a considerare sempre meglio chi sei tu e chi è invece Gesù, il Signore.

E, ogni qualvolta che ti farai "seminatore" della Parola, la potenza di Dio, del suo Spirito Santo, ti visiterà... Sarai un canale della sua grazia... un servitore fedele e umile... un discepolo potente nella sua potenza... E il frutto sarà abbondante secondo i piani di Dio.

... Il tuo cuore sarà ricolmo di gioia.

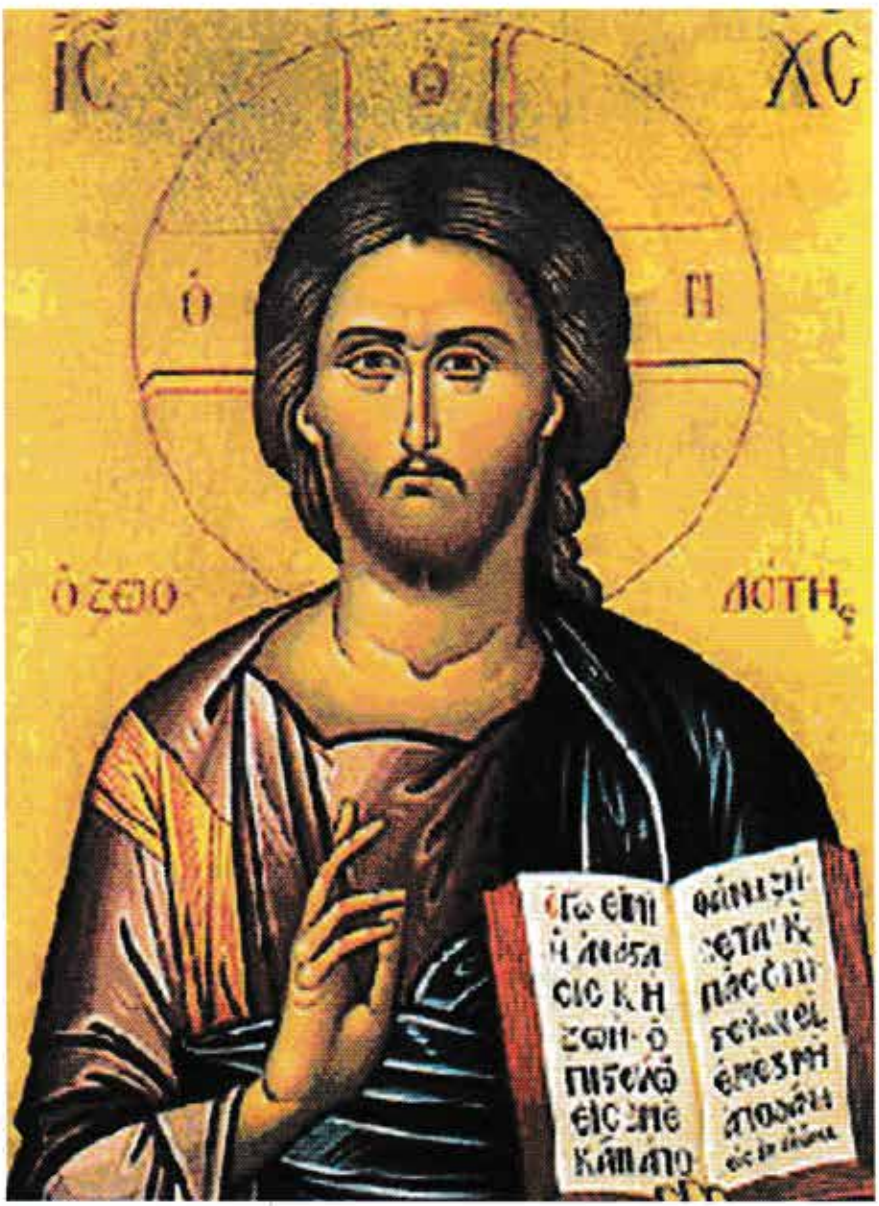
Oreste Pesare

ERRATA CORRIGE

A causa di un errore tecnico, sulla copertina della rivista n. 75 è stata pubblicata l'intestazione errata ***75 - IV - 2002.*** *La corretta intestazione era 75 - I - 2003. Ci scusiamo con tutti i lettori.*

Vivace ed efficace è la Parola di Dio

*A cura di Antonio Montagna**



Un cuore assetato

Oggi l'uomo è frastornato nel chiasso della pubblicità e della propaganda, nel vuoto di tanti discorsi e scritti; fiumi di parole scrosciano sul suo cuore assetato senza riuscire a penetrarlo; L'uomo è veramente un vuoto che attende di essere riempito, è terra assetata e arida che attende l'acqua per rifiorire, è ossa aride che attendono un soffio vitale per poter rinascere, è tristezza che attende motivi di gioia per cambiare *"la veste da lutto in abito di danza"*. Donde può mai venire la vita a quest'uomo votato alla morte? *"Ecco, verranno giorni,* - dice il Signore Dio - *in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore!"* (Am 8,11). La vera fame dell'uomo è questa e l'uomo non trova pace finché non gli viene saziata.

> *...mentre le parole umane sono «vento», le parole di Dio invece sono «evento», realizzano quello che dicono...*

Mentre le parole umane - anche quelle delle persone sagge - sono «vento», le parole di Dio invece sono «evento», realizzano quello che dicono: *"Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effet-*



to, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata" (Is 55, 10).

"La Parola di Dio è sempre efficace, perché prima di tutto mette in crisi la ragione umana: le filosofie semplicemente razionali e temporali, le interpretazioni solamente umanistiche e storicistiche, sono sconvolte dalla Parola di Dio, che risponde con suprema certezza e chiarezza agli interrogativi posti al cuore dell'uomo, e lo illumina circa il suo vero destino, soprannaturale ed eterno, e gli indica la condotta morale da praticare, come autentica via di serenità e di speranza" (Giovanni Paolo II).

Come la pioggia e la neve...

La Parola viene paragonata alla pioggia; benedizione primaria di Dio, dono che libera attività, irrigazione che feconda e che fa nascere. Fecondando la terra, la pioggia mette in movimento un ciclo: dà la semente dei futuri raccolti e nutre l'uomo.

In una civiltà dedita alla pastorizia e agricoltura, pioggia è sinonimo di vita. Anche oggigiorno: pensiamo alle carestie, alle morti per fame, avvenute in Africa a causa della siccità. L'uomo non ha potere sulla pioggia. Può solo invocarla da Dio e Dio solo può concederla. Nella Bibbia è frequente il canto alla pioggia, benedizione di Dio:

"Così prepari la terra: ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle, la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli" (Sal 65,11).

"Il Signore concederà la pioggia per il seme" (Is 30,23).

"Manderò la pioggia a tempo opportuno." (Ez 34,26).

Come la pioggia, anche la neve obbedisce al comando di Dio.

"Dio dice alla neve: cadi sulla terra!" (Gb 37,6).

"Con un comando invia la neve" (Sir.43,13)[1].

La Parola di Dio è efficace spiritualmente così come lo sono fisicamente la pioggia e la neve. Come la pioggia dà l'irrigazione immediata del terreno, che fa presto crescere i primi germogli, così la Parola dona subito, ai cuori ben disposti, quanto è immediatamente necessario per scoprire in noi le prime forme visibili di vita e per compiere i primi passi col Signore. Come la neve riporta invece alla nostra mente un'irrigazione lenta, in profondità, formando le sorgenti sotterranee ed i serbatoi d'acqua che portano frutti a più lunga distanza di tempo, così la Parola, dopo aver reso morbido il terreno affinché possa produrre con costanza, crea anche quei depositi interiori di verità, di giustizia e amore di Dio, che inizialmente non riconosciamo apertamente in noi, ma, alla lunga, lavorando in modo invisibile, emergono, rafforzando e dando continuità allo sforzo intrapreso.

...come la neve riporta invece alla nostra mente un'irrigazione lenta, ...così la Parola, dopo aver reso morbido il terreno affinché possa produrre con costanza, crea anche quei depositi interiori di verità, di giustizia e amore di Dio, che inizialmente non riconosciamo apertamente in noi, ma, alla lunga, lavorando in modo invisibile, emergono...

Potenza dall'alto

Una potenza, dunque, che appartiene di per sé alla Parola, indipendentemente dalle strategie pastorali, dagli sforzi e dai progetti umani, perché è la sola in grado di realizzare ciò che dice. Il profe-

ta Isaia, infatti, nei due versetti precedenti afferma: *"Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri"*. L'iniziativa, dunque, è sempre di Dio che, nel momento stesso in cui pronunzia la sua Parola, nella sua libertà assoluta, la rende potente, efficace e sempre creatrice di novità. I tempi, i risultati, sono soltanto suoi, per cui la fretta e l'impazienza di vedere qualcosa di concreto, di realizzare effettivi cambiamenti, non sono buone consigliere nella pastorale.[2]

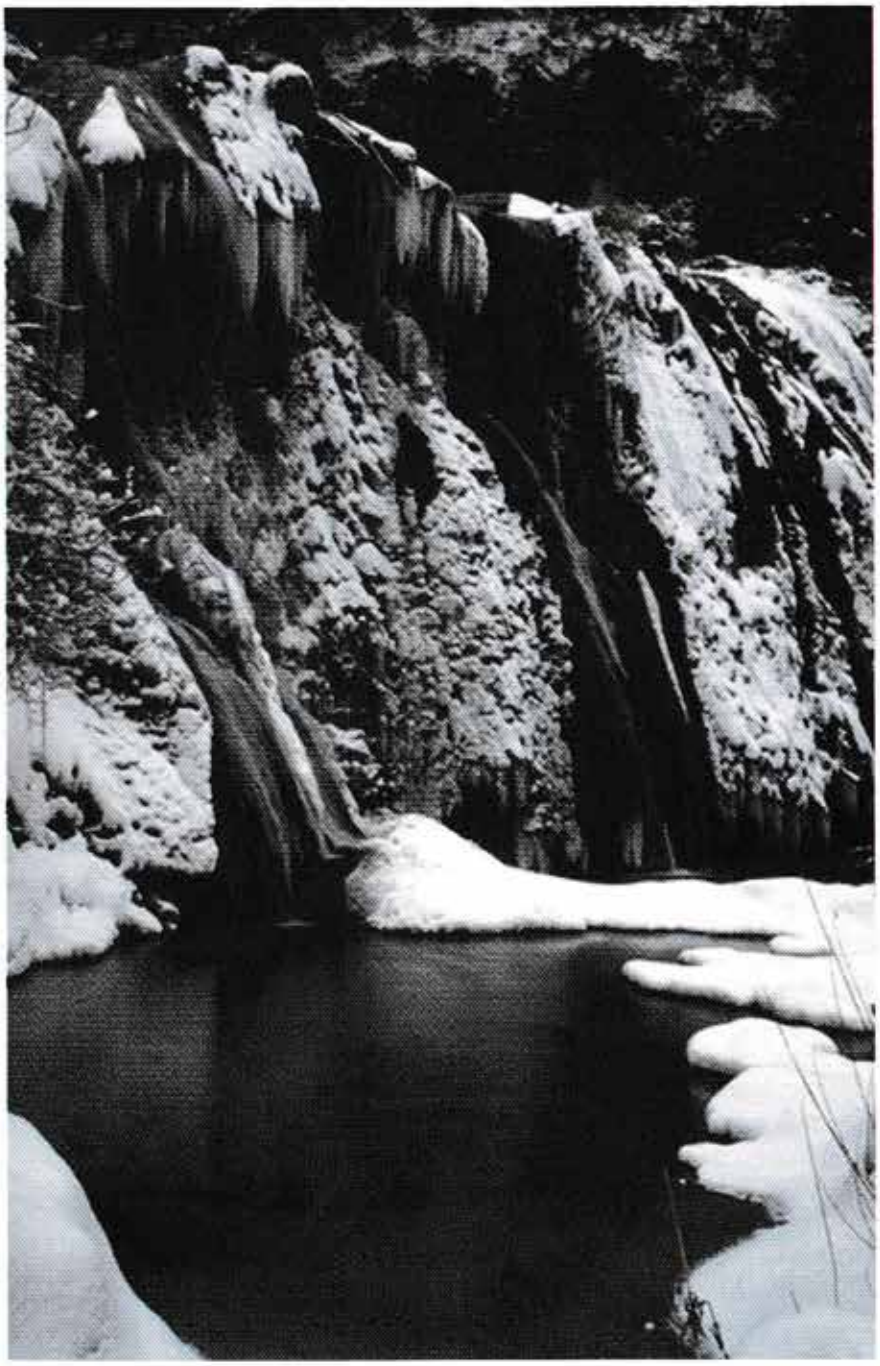
...possiamo essere certi, comunque, che il seme della Parola gettato nel campo cresce e si sviluppa sia che il contadino "dorma o vegli, di notte o di giorno"...

Possiamo essere certi, comunque, che il seme della Parola gettato nel campo cresce e si sviluppa sia che il contadino *"dorma o vegli, di notte o di giorno"*, come racconta Gesù nella parabola del seme che spunta da solo (Mc 4,26-29): una parabola che è una celebrazione della vitalità intrinseca della Parola. Se accolta e custodita con piena disponibilità e con amore, la Parola di Dio porterà nel cuore di chi ascolta abbondanza di Spirito Santo.

I frutti della Parola

La Parola di Dio dà Vita: *"ascoltatemi, e vivrete"* dice il Signore! Nella visione di Ezechiele, al capitolo 37, la Parola di Dio annunciata e ripetuta sulle ossa aride le fa pian piano rivivere, come nuova creazione, nuova umanità. Una visione significativa e piena di speranza! *"La Tua parola mi fa vivere"*, prega il salmo 119,50 e ancora: *"Sostienimi secondo la Tua Parola e avrò vita"* (Sal 119,116). La lettera agli Ebrei afferma: *"questo Figlio... sostiene tutto con la potenza della sua parola"* (Eb 1,3). Con la nostra esperienza possiamo senz'altro confermare che ogni Parola di Dio produce vita interiore profonda in noi e ci dà coscienza d'essere vivi nel mondo.

La Parola di Dio purifica il cuore dell'uomo: gli vuol togliere



le incrostazioni di idolatria e incredulità rendendolo umile e docile; chi accoglie la Parola di Dio poco alla volta viene lavato dalla situazione di peccato. *"Conservo nel cuore le tue parole per non offenderti con il peccato"* (Sal 119,11).

La Parola di Dio nutre: *"Apro anelante la bocca perché desidero i tuoi comandamenti"* (119,131). L'uomo *"vive di ogni parola che esce dalla bocca di Dio!"* (cfr. Mt 4,4). Essa è cibo, alimento, sostegno, forza! *"Quanto sono dolci al mio palato le tue parole: più del miele per la mia bocca!"* (119,103).

La Parola di Dio consola: *"Tu sei mio rifugio e mio scudo: spero nella tua parola"* (119,114). *"Ci consola in ogni nostra tribolazione"* (2 Cor 1,4). Non c'è tristezza o sconforto nell'uomo per il quale non possa esserci una parola di consolazione. *"Ricordo i tuoi giudizi di un tempo, Signore, e ne sono consolato"* (Sal 119,52). *"Sono canti per me i tuoi precetti, nella terra del mio pellegrinaggio"* (Sal 119,54). Siamo oppressi dalla morte? dalla violenza? dall'ingiustizia? dal nostro stesso peccato? La Parola di Dio ci lascia vedere l'amore del Padre in ogni situazione, e restiamo confortati. *"Io piango nella tristezza: sollevami secondo la tua promessa"* (Sal 119,28).

La Parola di Dio incoraggia! *"Coraggio, sono Io"* gridò Gesù ai suoi presi dalla paura. *"Nel seguire i tuoi ordini è la mia gioia, più che in ogni altro bene"* (Sal 119,14). *"La mia vita è sempre in pericolo, ma non dimentico la tua legge"* (Sal 119,109).

La Parola di Dio corregge le inclinazioni dell'uomo: *"Tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia!"* (2 Tm 3,16).

La Parola di Dio illumina, istruisce: *"Sono più saggio di tutti i miei maestri, perché medito i tuoi insegnamenti. Ho più senno degli anziani perché osservo i tuoi precetti ... Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino"* (Sal 119,99-100.105).

Come il seme, irrigato e germogliato, cresce e porta frutto, così la Parola di Dio trasforma gli ascoltatori in apostoli e testimoni del Signore. La parola che la Samaritana aveva colto dalla bocca di Gesù ha suscitato in lei la volontà di annunciare la sua Presenza e la sua Grandezza. Ma poi *"...molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: non è più per la tua parola che noi crediamo, ma perché noi stessi abbiamo udito..."*. La donna era stata il primo stimolo perché i suoi concittadini s'accorgessero di Gesù! (Gv 4,41-42)[3]

Quel che Dio fa nascere in noi sarà nuovo seme da spargere verso tutti, facendoci portatori viventi della Parola e realizzando così il proposito del Vangelo: che tutti gli uomini conoscano l'amore di Dio in Cristo Gesù e giungano alla salvezza.

* Caporedattore della rivista.

NOTE

[1] cfr. SILVANO CASIRAGHI, *Lectio Divina*, 14/7/2002, web.tiscali.it/no-redirect-tiscali/smarianascentemeda/

[2] cfr. ELISABETTA URBANO, *Educare alla fede*, Ottobre 2002, space.tin.it/associazioni/prchich/indice.html

[3] cfr. VIGILIO COVI, *Parla Signore*, Opuscolo della Fraternità Gesù Risorto, www.cinquepani.it/





La scommessa del seminatore

a cura dei Responsabili Generali della *Comunità Magnificat**

Introduzione

Dopo aver commentato nell'ultimo numero l'interpretazione della parabola del seminatore, facciamo ora un passo indietro ed andiamo a scoprire la parabola stessa.

Come abbiamo detto all'inizio del cammino, la spiegazione della parabola è rivolta a coloro che ricevono l'annuncio per dirgli *«come rendere efficace la Parola»*, la parabola invece è rivolta agli annunciatori della Parola per dirgli che *«la Parola è efficace»*.

Il protagonista della parabola non è il seminatore, che compare all'inizio (*"il seminatore uscì a seminare..."*) ma poi subito scompare, il protagonista è il seme. Viene così raccontata la vicenda del seme, cioè la Parola seminata ... ma questa storia è raccontata proprio al seminatore, cioè a coloro che annunciano la Parola.

Non importa chi sia il seminatore del racconto, egli può essere Gesù o qualsiasi predicatore futuro del vangelo. È semplicemente uno strumento a servizio della potenza sovrana e autonoma della Parola di Dio. Non sta a lui garantire il successo della Parola, perché egli deve semplicemente assicurare l'annuncio e - quando sarà l'ora - la raccolta.

Già Isaia diceva che la Parola di Dio è efficace per la potenza che ha in sé: "*Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza aver irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata*" (Is 55,10-11).

Gesù in questa parabola riprende l'invito del profeta a fidarsi anche se non si vedono subito gli effetti della semina: si tratta di avere fede.

Questa parabola esprime quindi l'efficacia della Parola di Dio. È un incoraggiamento per la Chiesa: vada tranquilla a seminare, cioè ad annunciare, perché il frutto è sicuro, il fondamento della speranza sta nell'efficacia della Parola.

...la spiegazione della parabola è rivolta a coloro che ricevono l'annuncio per dirgli «come rendere efficace la Parola», la parabola invece è rivolta agli annunciatori della Parola per dirgli che «la Parola è efficace»...

Tutto questo Gesù lo dice in una maniera molto forte nella parabola del seme che spunta da solo: una parabola che è una celebrazione della vitalità e dell'efficacia intrinseca della Parola. "*Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura*" (Mc 4,26-29). La forza vitale non viene data al seme dall'attività del contadino ("*dorma o vegli*"), il seme la possiede in sé.

Ma passiamo ora a leggere la nostra parabola.

Il racconto della semina

"*Ecco, uscì il seminatore a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno". E diceva: "Chi ha orecchi per intendere intenda!"*.

Che cosa bisogna intendere e capire? Lo dice chiaramente Gesù poco dopo ai discepoli che lo interrogano: "*A voi è stato confidato il mistero del regno di Dio*" (Mc 4,11). Dunque la parabola intende illustrare e spiegare il misterioso comportamento del Regno di Dio, cioè l'agire di Gesù che ne è il portatore, un agire che fa problema e suscita scandalo. Cerchiamo di capire allora il racconto della parabola.

Gesù rappresenta al vivo la scena di un contadino palestinese che semina il suo campo. In Palestina la semina veniva fatta prima dell'autunno, direttamente sulle stoppie dell'anno precedente, sui cardi e sui rovi ormai secchi, sui sentieri di terra battuta, sulle rocce affioranti. Questo del resto era il terreno collinoso della Galilea infestato da erbacce e da spine che resistevano più a lungo alla forte siccità estiva. Qua e là il terreno arido e pietroso era attraversato dai viottoli provvisori creati dai passanti come scorciatoie per abbreviare le strade sinuose che seguivano linee irregolari ai margini delle proprietà e ne segnavano il confine. Lo strato del terreno era di diverso spessore, perché ogni tanto affioravano le rocce sottostanti. Su questo terreno così vario e irregolare il seminatore getta il suo seme con generosità, senza fare distinzioni.

Più tardi egli torna a coprire la semente rompendo le zolle con il suo piccolo aratro di legno tirato da un somarello o da un paio di buoi. Intanto però gli uccelli, sempre affamati, hanno già portato via i chicchi più in vista e allo scoperto sui viottoli di terra battuta o sulle strade interpoderali. Poi, con le prime piogge d'autunno, il grano ricoperto germoglia e per tutto l'inverno il campo appare verdeggiante.

A primavera, con le ultime piogge, esso si sviluppa e matura al sole cocente. È a questo momento che appaiono più evidenti le differenze del terreno. In una parte del campo dove affiora la roccia rimangono delle chiazze scoperte, perché il grano non ha avuto uno strato di terreno sufficiente per mettere salde radici ed è stato seccato anzitempo dal sole. In altra parte del campo i cardi e i rovi sono cresciuti più rapidamente del grano e lo hanno soffocato. Nel restante terreno più o meno profondo il grano è cresciuto bene e porta le spighe cariche di frutto.

A prima vista, a chi non conosce le abitudini del luogo e il terreno di Galilea, il contadino che semina potrebbe apparire inesperto e sprovveduto, perché semina senza guardare dove getta il suo grano. Ma nella realtà egli sa quello che fa prevedendo tutti i rischi (uccelli, rocce, spine), perché conosce bene il suo campo e sa calcolare il raccolto finale.

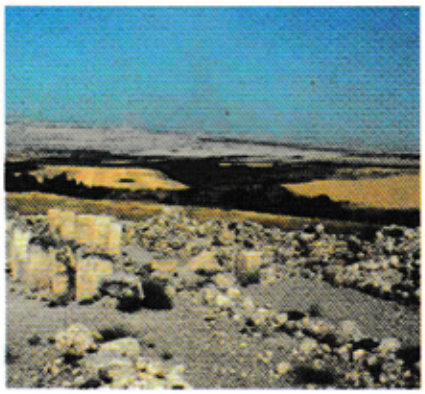
Proprio su questo raccolto finale Gesù attira l'attenzione. Nella parte fertile del campo le percentuali del raccolto sono

altissime ed esageratamente fuori misura per qualsiasi terreno. Gesù dice che il terreno buono rende al suo seminatore, dove il cento, dove il sessanta e dove il trenta per uno.

...Gesù invita a prendere lezione dal contadino. Con il momento della semina, il suo agire non appare immediatamente fruttuoso, ma con la raccolta, a molti mesi di distanza, il suo agire è pienamente giustificato. L'umile e sofferto atto del seminare è condizione per la gioia e il trionfo del raccolto abbondante...

Qui è facile immaginare la sorpresa e l'incredulità degli ascoltatori intenzionalmente provocati da Gesù con cifre così esorbitanti, ma ormai il narratore ha portato i suoi ascoltatori su un piano diverso da quello della loro esperienza concreta di vita. Tutti intuiscono che egli sta parlando ormai della realtà spirituale del Regno dei cieli. Perciò conclude dicendo: *"Chi ha orecchi per intendere intenda!"* (Mc 4,9).

La frase qui usata ha valore intensivo e, nella lingua semitica, essa è un richiamo a fare bene attenzione e a capire bene ciò che Gesù ha detto. Essa è usata altre volte da Gesù nel Vangelo: per attirare l'attenzione sull'immagi-



ne paradossale del sale che può diventare insipido e quindi inutile; per far capire che il profeta Elia atteso ai tempi del Messia è già venuto inaspettatamente nella persona di Giovanni Battista; e per indicare il senso figurato della parabola della zizzania. La conclusione significa dunque che ciò che Gesù ha raccontato è un fatto inconsueto e imprevedibile; esso va interpretato in senso figurato e sta a descrivere una realtà nuova che sfugge all'esperienza. È un mistero che solo lui può chiarire.

Cosa voleva dirci Gesù con questa parabola?

Il ministero di Gesù non è stato un fallimento. Dalla evidente insistenza sulla sfortuna del contadino (il seme per ben tre volte non frutta e solo una volta, alla fine, frutta!) si intuisce la situazione in cui Gesù ha raccontato la parabola: una situazione di insuccesso, in cui la fatica del seminatore appare troppe volte inutile e il fallimento della Parola totale, o quasi.

La parabola racconta la storia di «una semina», cioè di «una sola semina»: lo stesso seminatore, lo stesso seme, gli stessi gesti, la medesima fatica, e tuttavia gli esiti sono diversi. Le quattro scene di cui si compone la parabola, non costituiscono quattro diverse storie, ma una sola: quella appunto di un contadino che getta il seme nello stesso campo e nello stesso giorno. Fuori metafora: le quattro vicende del seme rappresentano gli esiti diversi dell'unica seminagione fatta da Gesù. La parabola racconta la storia del suo ministero.

Gesù intende chiarire con questa parabola l'apparente fallimento della sua attività messianica e, di conseguenza, vuole incoraggiare tutti coloro che sono chiamati ad annunciare come lui la Parola del Regno.

...solo una parte del terreno seminato è produttivo, ma in compenso il frutto è abbondantissimo e merita la fatica della semina...

Egli invita a prendere lezione dal contadino. Con il momento della semina, il suo agire non appare immediatamente fruttuoso, ma con la raccolta, a molti mesi di distanza, il suo agire è pienamente giustificato. L'umile e sofferto atto del seminare è condizione per la gioia e il trionfo del raccolto abbondante.

Gesù non è un idealista, sognatore, egli non si fa eccessive illusioni: coloro che ricevono e fanno fruttificare il seme non sono numerosi. Solo una parte del terreno seminato è produttivo, ma in compenso il frutto è abbondantissimo e merita la fatica della semina. Accade così anche in natura: non tutti i fiori di un albero diventano frutti, non tutto il seme seminato attecchisce. C'è un grande spreco a monte di ogni buon raccolto. L'importante è tener d'oc-



chio il momento della raccolta. Basta saper attendere e fidarsi di Dio, come fa il contadino.

Lo spreco è segno dell'amore che non calcola. Questo allora il senso del racconto parabolico: ciò che succede all'azione del contadino succede anche all'azione di Dio. Ma perché mai la semina di Dio deve assomigliare a quella di un contadino? Non stupisce lo spreco di un contadino palestinese, ma quello di Dio sì. Il contadino eviterebbe lo sperpero, se potesse. Dio non dovrebbe - proprio perché Dio -, evitarlo?

Se la semina di Dio non è diversa da quella del contadino, è perché all'origine dell'agire di Dio c'è una sovrabbondanza di amore che sembra spreco e noncuranza, e che soltanto la croce di Gesù riesce a svelare nel vero senso: non sperpero o inefficace debolezza bensì gratuità e luminosa rivelazione di chi è Dio.

...all'origine dell'agire di Dio c'è una sovrabbondanza di amore che sembra spreco e noncuranza, e che soltanto la croce di Gesù riesce a svelare nel vero senso: non sperpero o inefficace debolezza bensì gratuità e luminosa rivelazione di chi è Dio...

A questo punto la figura del contadino muta fisionomia: i suoi gesti non sono più quelli semplici e abituali di un contadino della Palestina, ma i gesti rivelatori della generosità divina, tanto disinteressata e traboccante da rasentare l'incuria e lo spreco; ciò è tipico dell'amore che non calcola: l'amore di Dio.

La semina è efficace fin da adesso. Ma qui bisogna stare attenti perché la parabola ci proietta non verso il futuro, ma nel presente.

Se la parabola del seminatore insiste a lungo sulla sfortuna del contadino e fa solo una breve annotazione alla fine sul seme che fruttifica, non significa che Gesù si accontenta di dire che i fallimenti di oggi si tramuteranno in premio domani. Egli intende piuttosto affermare che il Regno è già presente: il Regno è qui, in mezzo alle opposizioni, in mezzo ai fallimenti.

La fiducia che la parabola raccomanda è volta al presente più che al futuro. Difatti i ripetuti fallimenti e il successo non si dispongono sulla linea temporale: ora è il tempo dell'insuccesso, ma nel futuro ci sarà il tempo di un

ampio raccolto; oggi sperimenti il fallimento della tua fatica, ma domani ne vedrai il frutto abbondante. La differenza, infatti, è fra terreno e terreno. Nella stessa semina e nello stesso tempo fallimenti e successo fanno parte della sorte del seme. Di fronte alla stessa Parola c'è contemporaneamente chi l'accoglie e chi la rifiuta.

...la fiducia del contadino insegna a guardare al di là dei fallimenti, per accorgersi che la Parola del Regno è, fra smentite e successi, efficace fin da adesso: da qualche parte, già ora, essa dà frutto...

La parabola insegna che il seminatore della Parola deve avere la lucidità dello sguardo e la grandezza d'animo necessari per scorgere i germi del Regno di Dio già nel presente, qui e ora.

La fiducia del contadino insegna a guardare al di là dei fallimenti, per accorgersi che la Parola del Regno è, fra smentite e successi, efficace fin da adesso: da qualche parte, già ora, essa dà frutto. Ciò che conta è seminare.

La parabola riconosce che certamente gli insuccessi ci sono, anche ripetuti, ma assicura che è altrettanto vero - sempre vero! - che una parte del seme frutta abbondantemente.



Seminare nella speranza, nella gioia e con generosità

La parabola ci interpella nella duplice veste di annunciatori e ascoltatori della Parola. Io seminatore e insieme terreno. Annunciatore del messaggio e contemporaneamente destinatario. Se noi come terreno ci lasceremo seminare con abbondanza, questo si riverserà come benedizione su tutti coloro che beneficeranno della nostra parola. Se ci lasceremo abbondantemente fecondare dalla Parola di Dio, porteremo frutti non solo per noi, ma anche per coloro che ascolteranno da noi quella stessa Parola.

Questa parabola però è rivolta più ai predicatori che agli ascoltatori, e mira più che alle ragioni dei molti fallimenti che incontra la Parola nella fase della semina, all'atteggiamento di fiducia che l'annunciatore deve assumere quando li incontra.

Di fronte alla constatazione che da molte parti il seme non frutta, sembrerebbe logico che la domanda più importante debba essere quella di chiedersi per quale ragione questo succeda. Per la parabola, invece, non è questa la domanda più importante né la più urgente.

Successo o no, spreco o no, il lavoro della semina non deve essere calcolato, cauto, previdente: soprattutto non bisogna scegliere i terreni e buttare il seme in alcuni sì e in altri no.

Dilungandosi sui ripetuti fallimenti del seminatore, Gesù mostra di sapere molto bene che per gli annunciatori della Parola la fiducia non sarà mai cosa facile. Ma mostra anche di essere convinto che la speranza è la condizione previa, essenziale, per ogni semina della Parola. La sfiducia paralizza il seminatore e svuota la Parola stessa che egli annuncia. Nulla di più inutile di una Parola annunciata da un discepolo che ha perso la fiducia nella sua forza, nella sua efficacia. La parabola dice chiaramente che occorre aver fiducia nell'efficacia della Parola.

Gli annunciatori devono buttare il seme senza risparmio e senza distinzione, così come il Cristo nel suo amore verso gli uomini. Come sapere - al tempo della semina - quali terreni fruttifiche-

ranno e quali no? Nessuno deve anticipare il giudizio di Dio.

Io, annunciatore della Parola, devo essere un uomo di speranza. Si può seminare solo nella speranza. Se divento l'uomo della delusione, della stanchezza, della sfiducia, vuol dire che non ho ancora capito quale sia il mio mestiere, che non è quello di raccogliere, ma di seminare. E seminare con abbondanza, senza calcoli meschini, senza esclusioni pregiudiziali.

...Devo sentirmi attirato anche dai sassi, non aver paura di scorticarmi i piedi su certi terreni ingrati. Devo districarmi in mezzo alle spine, pagando il giusto pedaggio delle inevitabili punture. Devo frequentare la strada e non soltanto la sala parrocchiale. Interpellare gli sconosciuti, gli indifferenti, gli estranei quelli che non se l'aspettano, tirandomi fuori dalla tana rassicurante dei «nostri»...

Devo sentirmi attirato anche dai sassi, non aver paura di scorticarmi i piedi su certi terreni ingrati. Devo districarmi in mezzo alle spine, pagando il giusto pedaggio delle inevitabili punture. Devo frequentare la strada e non soltanto la sala parrocchiale. Interpellare gli sconosciuti, gli indifferenti, gli estranei quelli che non se l'aspettano, tirandomi fuori dalla tana rassicurante dei «nostri». Ma la speranza deve essere accompagnata dalla gioia di seminare. Gioia di seminare nella pazienza, di lavorare per il futuro. Gioia nello scoprire che avremo il premio non dei risultati, ma del lavoro e della fatica. Gioia che non attende l'appuntamento con l'atto del raccolto, che forse non vedremo. La gioia di condividere ciò che ha riempito la propria vita, la perla preziosa, il tesoro trovato nel campo. Si tratta di gioire anticipando la gioia di chi verrà dopo di noi e avrà la possibilità di raccogliere ciò che noi abbiamo seminato.

C'è infine un atteggiamento richiesto a coloro che sono mandati ad annunciare la Parola: la generosità. Gesù mandando i suoi discepoli dice: "*Strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*" (Mt 10,7-8).

Solo chi ha fatto esperienza della salvezza gratuita di Dio può trovare in se la forza di dare con generosità: "*Tenete a mente che chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia*" (2 Cor 9,6-7).

E questa è la generosità di Gesù che ci ha amati sino alla fine donandoci tutto se stesso.

---

* Il presente brano, redatto a cura dei Responsabili Generali della *Comunità Magnificat*, è stato usato per il *Cammino 2002/2003* dai membri della stessa Comunità.

Spunti di riflessione per la revisione di vita

- Sperimento l'amore di Dio nella mia vita e sono pronto a darne testimonianza agli altri?
- Ho fiducia nell'efficacia della Parola di Dio?
- Nel seminare la Parola ci fermiamo prima a valutare il terreno sul quale cadrà o agiamo con generosità fiduciosi nella sua efficacia?
- Cosa ho imparato e come sono cresciuto annunciando la Parola di Dio?

Suggerimenti per attualizzare questo insegnamento

- Impegniamoci ad annunciare la Parola a quella persona che abbiamo sempre ritenuto un terreno non buono.
- Testimoniamo come il Signore ha fatto fruttificare una parola che ci ha donato di annunciare.
- Verifichiamo con i nostri fratelli o con il padre spirituale se siamo annunciatori gioiosi.

La Nuova Evangelizzazione
LA SFIDA DEL TERZO MILLENNIO

*Nikol Baldacchino**

INTRODUZIONE

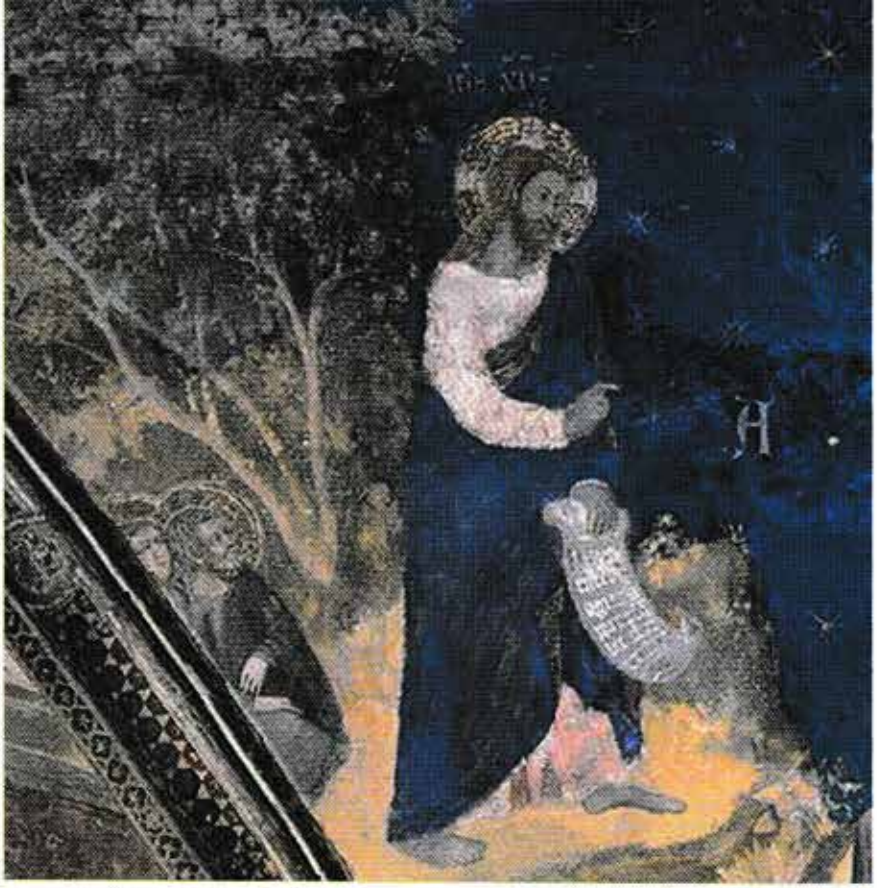
La chiamata di Cristo ai suoi seguaci è: *"Andate e fate discepoli in tutte le nazioni..."*. Questo mandato divino di nostro Signore Gesù è stato nuovamente sottolineato nella Chiesa Cattolica negli anni Sessanta. Sin dal 1983 Papa Giovanni Paolo II ha ripetutamente chiamato a raccolta tutte le energie della Chiesa per una nuova evangelizzazione. All'inizio del terzo millennio della cristianità, è più urgente che mai, egli sostiene, dimostrare l'importanza del messaggio cristiano per tutti i popoli del mondo e rivitalizzare la fede cristiana in quelle parti del globo dove è divenuta flebile ed inerte.

Riassumendo i principali orientamenti del suo pontificato, egli ha dichiarato a Città del Messico il 6 maggio 1990: *"Il Signore, maestro della storia e dei nostri destini, ha voluto che il mio pontificato fosse quello di un papa pellegrino dell'evangelizzazione, che percorre le strade del mondo portando a tutti i popoli il messaggio di salvezza"*. Egli ha costantemente chiamato i cristiani ad unirsi in quella che egli *chiama "una nuova evangelizzazione e missione verso le nazioni"*. Una chiamata da cui, egli afferma: *"Nessun credente o istituzione può esimersi per annunciare Cristo a tutti i popoli"*(cfr. *Redemptoris Missio*, 3).

PERCHÉ «NUOVA» EVANGELIZZAZIONE?

Tornando indietro al 1983, ad Haiti, Giovanni Paolo II parlò di: *"Una nuova evangelizzazione che è nuova nello zelo, nuova nei metodi e*





nuova nelle sue espressioni". Ciò significa che:

non dobbiamo pensare ed agire come se i nostri battezzati fossero già dei cattolici impegnati;

la nuova situazione determinata dai cambiamenti radicali della società richiede:

– un nuovo linguaggio
– un nuovo stile
– un nuovo modo di vivere ed annunciare il vangelo
– un nuovo modo di dare quella testimonianza che la Chiesa è chiamata a dare.

L'EVANGELIZZAZIONE NON È MAI STATA SEMPLICE

Oggi tendiamo a biasimare la cultura prevalente per la nostra mancanza di successo. Denunciamo il suo individualismo, il suo secolarismo, il relativismo, l'edonismo ed altri vizi, che veramente rendono l'ambiente ostile alla proclamazione del Vangelo.

Ma troppo facilmente chiudiamo gli occhi sulla profonda fame di spiritualità che continua ad attanagliare i cuori degli uomini e delle donne contemporanei. Scontenti di una civiltà basata sui gadget omaggio e lo spettacolo d'intrattenimento, molti cercano qualche significato che dia un senso globale alla vita.

E c'è anche il fenomeno dei cristiani «nominali», cioè di coloro che sono cristiani solo di nome. Si può descrivere un cristiano nominale come «uno che è stato battezzato ma senza alcun impegno serio al momento, uno che non ha mai preso possesso della sua fede». Potrebbero esserci molte ragioni per cui questo capita. Ma la causa principale, secondo me, è il fatto che i cristiani nominali hanno una fede che non è abbastanza profonda per combattere contro questa epoca in cui l'influenza di ciò che è materiale e profano è tanto potente. Tuttavia molti appartenenti a questa categoria di persone cercano una fede che dia significato alla vita, anche se non sono più soddisfatti della pratica religiosa.

Ci si può chiedere per quale ragione, nonostante l'incoraggiamento ufficiale all'evangelizzazione offerto dal Vaticano II e dagli ultimi papi, i Cattolici siano per la maggior parte riluttanti a mettersi in prima fila nel compito dell'evangelizzazione.

LA VISIONE DI UNA COMUNITÀ IN ESPANSIONE

Uno sguardo veloce al Nuovo Testamento ci basta per notare che la visione della Chiesa è quella di una comunità in espansione, divinamente impegnata ad estendere a tutti i popoli il messaggio salvifico di Gesù Cristo. Gesù è il contenuto ed il principale portatore del Vangelo. Dimorando nel cuore di coloro che sono battezzati nel suo Corpo ed attivamente presente nella loro predicazione e testimonianza, attraverso la potente presenza del Suo Santo Spirito, Egli muove intimamente ed assiste i fedeli nel portare avanti la sua opera.

...la nuova evangelizzazione non può significare l'immediata attrazione di grandi folle che hanno invece preso le distanze dalla Chiesa, usando metodi nuovi e più raffinati...

In termini biblici, il Vangelo può essere descritto come: 1) il

potere salvifico di Cristo Risorto; 2) il potere esercitato nella Chiesa ed attraverso la Chiesa per mezzo della Parola, dei sacramenti e della testimonianza personale.

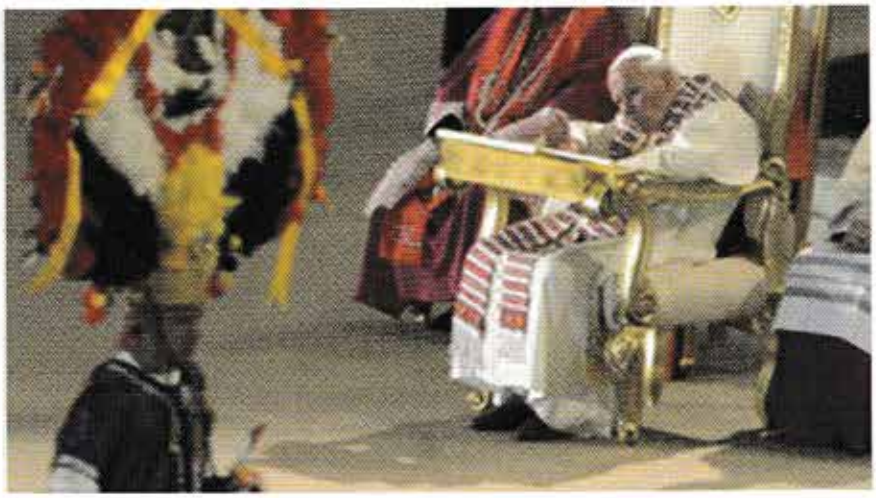
L'evangelizzazione non finisce con il primo annuncio del Vangelo. È un processo che dura tutta la vita e che consiste nel permettere al Vangelo di trasformare tutte le nostre idee, le nostre inclinazioni e la nostra vita intera.

Tale processo cercherà di rinnovare tutta la vita dei credenti, della Chiesa e della stessa società attraverso il lievito del Vangelo.

NESSUN SUCCESSO IMMEDIATO

Come ha recentemente sottolineato il Card. Ratzinger, "*La nuova evangelizzazione non può significare l'immediata attrazione di grandi folle che hanno invece preso le distanze dalla Chiesa, usando metodi nuovi e più raffinati. Non è questo che la nuova evangelizzazione promette*".

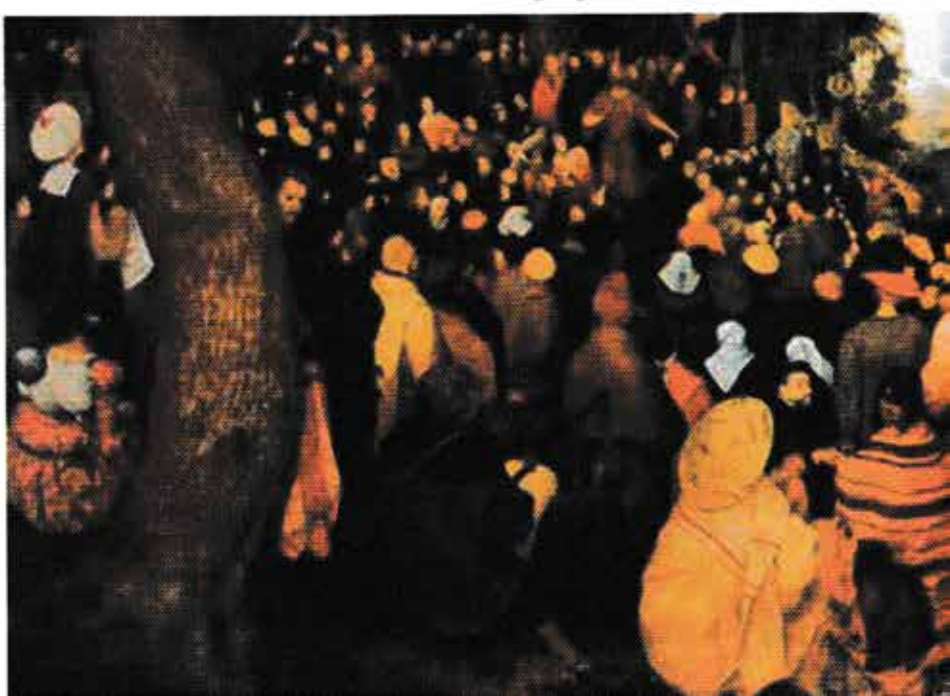
...dobbiamo osare con l'umiltà di un seme germogliato, per lasciare che sia Dio a scegliere come e quando possa avvenire la nuova crescita di un nuovo raccolto, frutto della nostra opera condotta nel Suo nome...



La nuova evangelizzazione significa non essere mai compiacenti. Il grande albero della Chiesa Universale, che è cresciuto da un granello di senapa e sul quale molte specie di uccelli trovano posto, non è sufficiente. Dobbiamo osare con l'umiltà di un seme germogliato, per lasciare che sia Dio a scegliere come e quando possa avvenire la nuova crescita di un nuovo raccolto, frutto della nostra opera condotta nel Suo nome (Mc 4,26-29).

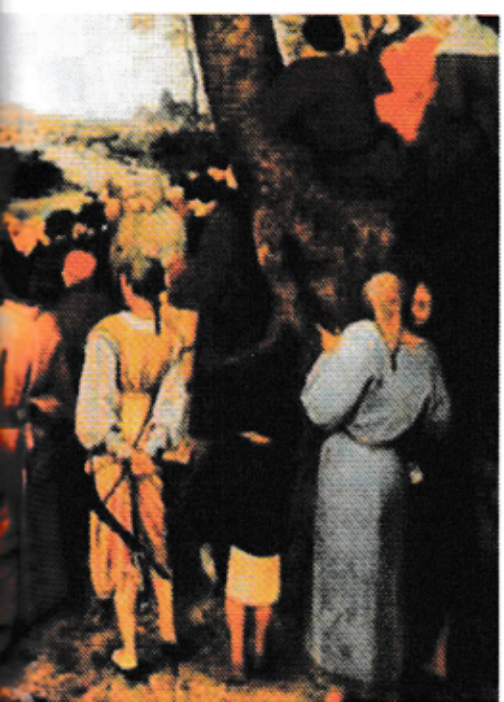
LA NUOVA EVANGELIZZAZIONE È BASATA SULLA PREGHIERA

Gesù predicava di giorno e di notte pregava. Gesù doveva acquisire dei discepoli da Dio. E questo è vero sempre. Noi non possiamo da noi stessi radunare delle persone. Le dobbiamo ottenere da Dio per donarle a Lui. Tutti i metodi sono inutili senza le fondamenta nella preghiera. La parola di annuncio deve essere sempre impregnata da un'intensa vita di preghiera.



...non possiamo da noi stessi radunare delle persone. Le dobbiamo ottenere da Dio per donarle a Lui. Tutti i metodi sono inutili senza le fondamenta nella preghiera. La parola di annuncio deve essere sempre impregnata da un'intensa vita di preghiera...

Vedo qui il gran contributo che il Rinnovamento Carismatico Cattolico ha dato e continuerà a dare alla Chiesa intera: l'evangelizzazione e tutto il lavoro pastorale devono essere costruiti sulla preghiera e devono essere intrisi di preghiera. Non può esservi rinnovamento spirituale se esso non è il risultato di una vita di preghiera fervente e riempita di Spirito Santo.



DOVE E COME QUESTA NUOVA EVANGELIZZAZIONE AVRÀ LUOGO?

La famiglia deve essere la culla della fede, dove gli sposi si evangelizzano l'un l'altro e insieme annunciano il messaggio del Vangelo ai loro figli. Questo è il luogo dove si acquisisce la fede, dove cresce e dove viene condivisa.

Nuovi movimenti e gruppi ecclesiali. Questi offrono essenzialmente appoggio ed incoraggiamento alle famiglie, per aiutarle a compiere la loro missione. I movimenti sono normalmente centri di formazione cristiana, con uno sbocco missionario (*Redemptoris Missio*, 51).

Alla base di ogni movimento c'è il radunarsi insieme per la preghiera, la lettura delle Scritture e la Catechesi. *"Queste comunità decentrano ed organizzano la comunità parrocchiale, a cui rimangono sempre unite"* (*Redemptoris Missio* 51).

Le parrocchie continuano a giocare un ruolo vitale nella missione della nuova evangelizzazione. Esse sono un sostegno ed offrono assistenza a questi movimenti e gruppi ecclesiali e sono di solito «cibo» per la loro fede.

I CONTENUTI DELLA NUOVA EVANGELIZZAZIONE

Dobbiamo ricordarci, secondo me, due aspetti davvero importanti nei contenuti del messaggio evangelico.

Conversione: La parola usata in greco per «convertire» significa «ripensare, reinterrogarsi» sul proprio modo di vivere e su quello comune; permettere a Dio di entrare nei criteri usati nel vivere quotidiano; non giudicare soltanto secondo le opinioni correnti. Perciò «convertirsi» significa: non vivere come vivono tutti gli altri, non fare quello che tutti gli altri fanno, non sentirsi giustificati per azioni dubbie, ambigue, cattive proprio perché gli altri fanno lo stesso.

Significa cominciare a vedere la propria vita attraverso gli occhi di Dio e dunque cercando il bene, anche se ciò è scomodo; non confidando nel giudizio della maggioranza degli uomini, ma nella giustizia di Dio; in altre parole: cercare un nuovo stile di vita, una nuova vita.

Il Regno di Dio è la chiave dell'annuncio di Gesù. Questo Regno non è una struttura sociale o politica o soltanto un'utopia. Il Regno di Dio è la presenza di Dio tra noi, è Dio vivo nella mia vita, nella nostra vita. La nuova evangelizzazione deve testimoniare questa presenza di Dio tra i suoi credenti, potente e piena d'amore. Non ci sarà evangelizzazione se non si vivranno autenticamente i valori del Regno.

*Nikol Baldacchino, uno dei leader del Rinnovamento Carismatico di Malta, è stato anche membro del Consiglio dell'ICCRS

IL MAGISTERO CI TRASMETTE LA FEDE

Niente potrà fermarci

a cura di Luigi Mancano



Spendere la vita per annunciare la redenzione

Dispiace proprio dirlo ma davanti all'uomo si staglia un altissimo muro che gli impedisce di contemplare le meraviglie del Regno di Dio. È stato costruito da Satana con i peccati e le infedeltà a Dio che nel corso dei secoli gli abbiamo fornito. Questo muro presenta al centro una feritoia, un piccolo passaggio a mo' di croce che un uomo, Gesù di Nazaret, con la sua fedeltà al Padre fino alla morte, alla morte in croce, è riuscito a penetrare. Ed a ben guardare ai piedi di questo muro c'è una continua lotta tra il demonio che cerca di richiudere l'ingresso e di elevare lo spessore di filo spinato che rende anche ardua la scalata con quanti sono riusciti a gustare anche solo per un attimo la bellezza straordinaria dell'amore di Dio. Questi si impegnano con tutte le loro forze per rincuorare quelli che di fronte alle difficoltà della scalata desistono oppure restano increduli sulla possibilità di riuscita. Molte volte, nonostante la potenza dell'annuncio e l'impegno di ogni energia umana, sembra quasi una lotta impari, ma l'amore è più forte di tutto e spinge nuovamente a rimboccarsi le maniche perché c'è un uomo da salvare. La forza della verità ci spinge ad andare avanti. La storia della salvezza ha come centro e protagonista Gesù Cristo. Tutto il divenire dell'umanità converge, nel disegno di Dio, verso lui, nel quale devono essere restaurate ed elevate tutte le cose. È una storia di amore paziente e lungimirante da parte di Dio, di incertezze e di cammino doloroso da parte degli uomini. La Bibbia documenta questa condiscendenza divina verso l'umanità, parlando di «alleanze» successive, che sono propriamente impegni gratuiti da parte di Dio, in vista della salvezza, prima con l'umanità intera, alla quale non venne mai meno la sua Provvidenza, poi con Abramo, padre del popolo ebraico, e con Mosè suo liberatore e legislatore.

...molte volte, nonostante la potenza dell'annuncio e l'impegno di ogni energia umana, sembra quasi una lotta impari, ma l'amore è più forte di tutto e spinge nuovamente a rimboccarsi le maniche perché c'è un uomo da salvare...

Finalmente Dio si avvicinò in maniera decisiva e straordinaria agli uomini: il Figlio di Dio assunse personalmente una vera natura umana, integra e perfetta dalla vergine Maria, secondo la



volontà di Dio Padre e per l'azione dello Spirito Santo. Questa comunione di Dio con gli uomini nella persona di Cristo è per tutta l'umanità fonte di gioia eterna e di inesauribile speranza. In Cristo è presente tutta la pienezza della divinità, in lui si manifesta sensibilmente l'amore di Dio per gli uomini. In Cristo Dio ha condiviso in tutto l'esistenza umana con le esperienze e angosce che l'accompagnano, dalla nascita alla morte, per rivelare agli uomini come deve essere l'uomo vero, in comunione con Dio e con i fratelli. In cristo ogni uomo trova la salvezza, aderendo a lui nella fede, conformandosi alla sua vita e alla sua parola, al fine di partecipare ai frutti della sua opera.

L'amore è un dono che viene dall'alto: da un costato squarciato sulla croce

L'uomo non può vivere senza amore: Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente. E perciò appunto Cristo Redentore rivela pienamente l'uomo a se stesso....L'uomo ritrova la sua grandezza, la dignità e il valore propri della sua umanità....L'uomo deve, con la sua inquietudine e incertezza ed anche con la sua debolezza e peccaminosità, con la sua vita e morte, avvicinarsi a Cristo. Egli deve, per così dire, entrare in Lui con tutto se stesso, deve appropriarsi ed assimilare tutta la realtà dell'Incarnazione e della Redenzione per ritrovare se stesso.

> ...l'uomo non può vivere senza amore: ...la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente. E perciò appunto Cristo Redentore rivela pienamente l'uomo a se stesso...

Se in lui si attua questo profondo processo, allora egli produce frutti non soltanto di adorazione di Dio, ma anche di profonda meraviglia di se stesso. Quale valore deve avere l'uomo davanti agli occhi del Creatore se ha meritato di avere un tanto nobile e grande Redentore, se Dio ha dato il suo Figlio affinché egli, l'uomo, non muoia, ma abbia la vita eterna. In realtà, quel profondo stupore riguardo al valore ed alla dignità dell'uomo si chiama Vangelo, cioè la Buona Novella. Si chiama



anche Cristianesimo. Questo stupore giustifica la missione della Chiesa nel mondo....Il compito fondamentale della Chiesa di tutte le epoche e, in modo particolare, della nostra, è di dirigere lo sguardo dell'uomo, di indirizzare la coscienza e l'esperienza di tutta l'umanità verso il mistero di cristo, di aiutare tutti gli uomini ad avere familiarità con la profondità della Redenzione, che avviene in Cristo Gesù.

Redemptor Hominis, 10

E' compito di ogni credente dunque dirigere lo sguardo dell'uomo verso Cristo. Di fronte all'uomo che ha smarrito il senso delle sue azioni, il significato della sua vita ed il suo posto nella storia, che vive nell'incredulità e nella disperazione c'è sempre la persona di Gesù Cristo da annunciare, unico tesoro della Chiesa. La vita di Gesù ci fa vedere come possiamo attingere forze insospettate dal nostro abbandono in Dio nostro Padre. La certezza che Dio ci ama può divenire per la nostra esistenza una prova di verità incrollabile, il sigillo che segna il credente. In Gesù, morto e risorto, è stato rivelato il destino finale del giusto. Nell'abbandono più totale, nell'umiliazione più orribile, ha avuto inizio la realizzazione radiosa del piano di Dio per l'umanità intera. Dio non ha abbandonato alla corruzione quel Salvatore di tante persone; è stato risuscitato ed è divenuto il nostro Salvatore. L'evento della risurrezione ha aperto gli occhi ai suoi discepoli e li ha portati a dare quella testimonianza di fede nel Figlio di Dio.

Chi andrà a difendere la causa di Cristo?

La coscienza missionaria nasce e si forma nell'incontro con Cristo. Ne deriva che ogni debolezza cristologica indebolisce la radice stessa della missione. Forse sta proprio qui la ragione di certe nostre esitazioni. Accanto a una forte ricerca teologica, per altro già in atto, lo slancio missionario richiede una forte spiritualità di cui forse, siamo ancora carenti. Senza dubbio la vivacità missionaria delle prime comunità cristiane – di cui parla il libro degli Atti degli Apostoli – nasceva dall'esperienza di un personale incontro con Cristo. L'urgenza della missione nasce dall'interno, e la stessa convinzione che Cristo è atteso da ogni uomo è colta a partire dalla propria esperienza di incontro con lui. E' questa la risposta al perché della missione.

L'amore di Cristo ci sospinge - Lettera alle comunità cristiane per un rinnovato impegno missionario, n. 1

... la coscienza missionaria nasce e si forma nell'incontro con Cristo. Ne deriva che ogni debolezza cristologica indebolisce la radice stessa della missione...

L'amore a Cristo e all'uomo spingono il missionario, nonostante gli ostacoli frapposti alla semina della Parola di Dio sono notevoli. Ma egli non perde la speranza che il ministero svolto con zelo e generosità porterà sicuramente frutti abbondanti per il Regno dei Cieli. Questa speranza non ha solo radici umane ma si fonda su un dono dello Spirito Santo.

Nella speranza non aspettiamo la mercede del servo ma la ricompensa del figlio da parte dell'amore paterno di Dio

Il fuoco della missione si accende quando lo Spirito santo trasforma i nostri cuori. E' lo Spirito il protagonista della missione. Egli la suscita e la guida. Il fuoco della missione si accende quando lo Spirito ci trascina fuori di Gerusalemme, fino ai confini del mondo. Lo Spirito opera due miracoli assolutamente necessari per la missione: trasforma il discepolo in missiona-

rio (l'azione dello Spirito è sempre dal chiuso all'aperto, dal particolare all'universale) e attualizza l'evento storico di Gesù (accaduto in un tempo e in un luogo), rendendolo disponibile per ogni tempo e ogni luogo.

...se l'incontro con il Signore Gesù Cristo è decisivo perché la missionarietà attecchisca nel cuore di ciascuno di noi e nelle nostre comunità, questo è perché in lui si manifestano l'amore e la misericordia come tratto essenziale del volto di Dio...

Se l'incontro con il Signore Gesù Cristo è decisivo perché la missionarietà attecchisca nel cuore di ciascuno di noi e nelle nostre comunità, questo è perché in lui si manifestano l'amore e la misericordia come tratto essenziale del volto di Dio, vero e autentico Padre. E' l'essere rivelatore del padre che fa di Gesù il luogo più luminoso in cui scorgere la figura evangelica della missione. Egli ha rivelato il Padre facendo missione, mostrando cioè – con la sua incondizionata accoglienza, libera da qualsiasi volontà di discriminazione – che di quell'unico Padre tutti gli uomini sono chiamati a riconoscersi figli.

L'amore di Cristo ci sospinge - Lettera alle comunità cristiane per un rinnovato impegno missionario, n. 1

Non disperare: il regno cresce mentre tu dormi: è necessario solo un'abbondante e generosa semina

Nella vita dell'uomo si trova talvolta un incrocio tra la speranza e l'angoscia. Proprio in questo incrocio, il sentimento che la vita sia un favore, un dono si incontra con lo smarrimento, con l'angoscia e la disperazione. La fede è soprattutto la forza di resistere in questo bivio abominevole. Dove l'uomo può attingere questa forza? La vita di Gesù ci fornisce la risposta. Gesù ci ha insegnato a fidarci di Dio come di un Padre. La distanza tra Dio e l'uomo non è un abisso invalicabile. Dio ci viene incontro e ci sostiene donandoci il suo aiuto, la sua grazia. Noi tendiamo verso di lui con il nostro desiderio del Regno di Dio: il desiderio di vedere che la nostra vita raggiunge la dignità; il desiderio di far entrare nella nostra società la giustizia e la pace.

...a mano a mano che la durezza del cuore umano si converte in purezza di cuore, in povertà di spirito, in fame di giustizia, comincia nella stessa misura, qui ed ora, nei giorni nostri, il Regno di Dio...

In Gesù è giunto il Regno di Dio. Giungerà alla perfezione: Dio lo ha promesso. Eppure, ci è forse successo spesso di reagire in questo modo: questa promessa di Dio è bella e ci possiamo certamente fidare, ma non è per oggi. Il mondo di oggi è fatto di eventi molto concreti che dobbiamo guardare con molto realismo. Forse è qualcosa per più tardi: per dopo la morte, nell'al di là, o per la fine della storia del mondo, per



il nuovo cielo e la nuova terra. Nell'insegnamento e nella vita di Gesù, l'accento è posto ben diversamente: il nostro compito non consiste solo nell'aspettare. «Vicino» vuol dire, infatti: «vicino»; è esattamente il contrario di un'eterna dilazione (cfr. Lc 10,9 e Lc 11,20). Gesù non nega l'al di là, né il ruolo di Dio al termine della storia, ma rifiuta di rimandare continuamente a più tardi la sua promessa circa la venuta del Regno.

A mano a mano che la durezza del cuore umano si converte in purezza di cuore, in povertà di spirito, in fame di giustizia, comincia nella stessa misura, qui ed ora, nei giorni nostri, il Regno di Dio. Lentamente, non subito in modo spettacolare, perché questo Regno è come un grano di senapa: questo, *"quando viene seminato per terra, è il più piccolo di tutti i semi che sono sulla terra; ma appena seminato cresce e diviene più grande di tutti gli ortaggi e fa rami tanto grandi che gli uccelli del cielo possono ripararsi alla sua ombra"* (Mc 4,31-32).

Ciò avviene lentamente e non immediatamente, come se fosse possibile eliminare senza dolore le angosce e i dubbi inerenti all'esistenza umana.

Abbi fede: lo Spirito Santo è già all'opera nel cuore di tutti gli uomini e li predispone ad accogliere la Parola di vita

Lo Spirito si manifesta in maniera particolare nella chiesa e nei suoi membri; tuttavia, la sua presenza e azione sono universali, senza limiti né di spazio né di tempo. Il concilio Vaticano II ricorda l'opera dello Spirito nel cuore di ogni uomo mediante i «semi del Verbo», nelle iniziative anche religiose, negli sforzi dell'attività umana tesi alla verità, al bene, a



Dio. Lo Spirito offre all'uomo «luce e forza per rispondere alla suprema sua vocazione»; mediante lo Spirito l'uomo può arrivare nella fede a contemplare e gustare il mistero del piano divino; anzi dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire in contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale. ...Il Cristo Risorto opera nel cuore degli uomini con la virtù del suo Spirito, non solo suscitando il desiderio del mondo futuro, ma per ciò stesso anche ispirando, purificando e fortificando quei generosi propositi, con i quali la famiglia degli uomini cerca di rendere più umana la propria vita e di sottomettere a questo fine tutta la terra. È ancora lo Spirito che sparge i «semi del Verbo», presenti nei riti e nelle culture, e li prepara a maturare in Cristo. Questo Spirito è lo stesso che ha operato nell'incarnazione, nella vita, morte e risurrezione di Gesù e opera nella Chiesa. L'azione universale dello Spirito non va mai separata dall'azione peculiare, che egli svolge nel Corpo di Cristo ch'è la Chiesa. Infatti, è sempre lo Spirito che agisce sia quando vivifica la Chiesa e la spinge ad annunziare il Cristo, sia quando semina e sviluppa i suoi doni in tutti gli uomini e i popoli, guidando la chiesa a scoprirli, promuoverli e recepirli mediante il dialogo.

Redemptoris Missio, 28 - 29

Rallegrati, Dio viene incontro a tutti gli uomini che cercano la verità

L'avventura di Dio con gli uomini non è mai stata un'evidenza, un successo garantito in anticipo. Però anche se priva di evidenze, ha un'importanza essenziale per la qualità dell'esistenza umana.

Dio viene incontro a noi che lo stiamo cercando. In fondo al cuore, abbiamo il desiderio, di cui egli è la fonte, del suo Regno. Questo desiderio ci stimola e ci riempie di ispirazioni sempre nuove. E' così che si manifesta e getta sulla nostra oscura ricerca la luce di una convinzione viva. La storia della fede si inserisce nell'ambito comune del desiderio umano e della rivelazione divina. La vita tutta intera acquista una dimensione nuova. Le frontiere e i limiti stabiliti in anticipo sono



abbattuti. Le Scritture lo dicono chiaramente: nessun mare è troppo profondo, nessun nemico è abbastanza forte, nemmeno se dispone di cavalli e di carri; le rocce sgorgano sorgenti; le montagne che sbarrano la strada si gettano nel mare. La nuova dimensione della fede si apre alla promessa. Tutte le speranze di comprensione e di compimento si incontrano e si sviluppano. Dio è fedele. La sua promessa è già un dono che provoca nell'uomo in primo luogo la risposta della fede, di una fede che attende e accetta il dono. La storia della fede è la storia dell'uomo che si richiama costantemente alla promessa. E' storia ordinaria, sotto il segno precursore della promessa.

Incontro ad ogni uomo, con un messaggio sempre nuovo ed attuale

Ecco chi vive l'orgoglio della propria autonomia etica e tecnologica

L'uomo che la Chiesa scopre ed incontra è un uomo artefice del proprio destino e che non accetta più di essere un semplice esecutore. E non solamente è un uomo che ha seguito l'evoluzione culturale e tecnica della nostra epoca. E' un uomo che ha scoperto che la sua coscienza è una guida inviolabile che Dio gli ha dato e che Dio stesso rispetta. E per questo che il Concilio ha dichiarato essere dovere della Chiesa rispettare la giusta autonomia dei valori profani e delle realtà terrene.



...l'uomo che la Chiesa scopre ed incontra ...è un uomo che ha scoperto che la sua coscienza è una guida inviolabile che Dio gli ha dato e che Dio stesso rispetta...

La Chiesa ha riconosciuto di non avere ideali temporali precisi da presentare al mondo, né il monopolio o l'amministrazione di tutte le energie umane. Cristo le ha chiesto di essere fermento, lievito, luce, fuoco, amore; e nella misura in cui lo sarà, essa contribuirà di per sé a promuovere i valori terreni.

Ecco l'ateo o chi professa un'altra fede

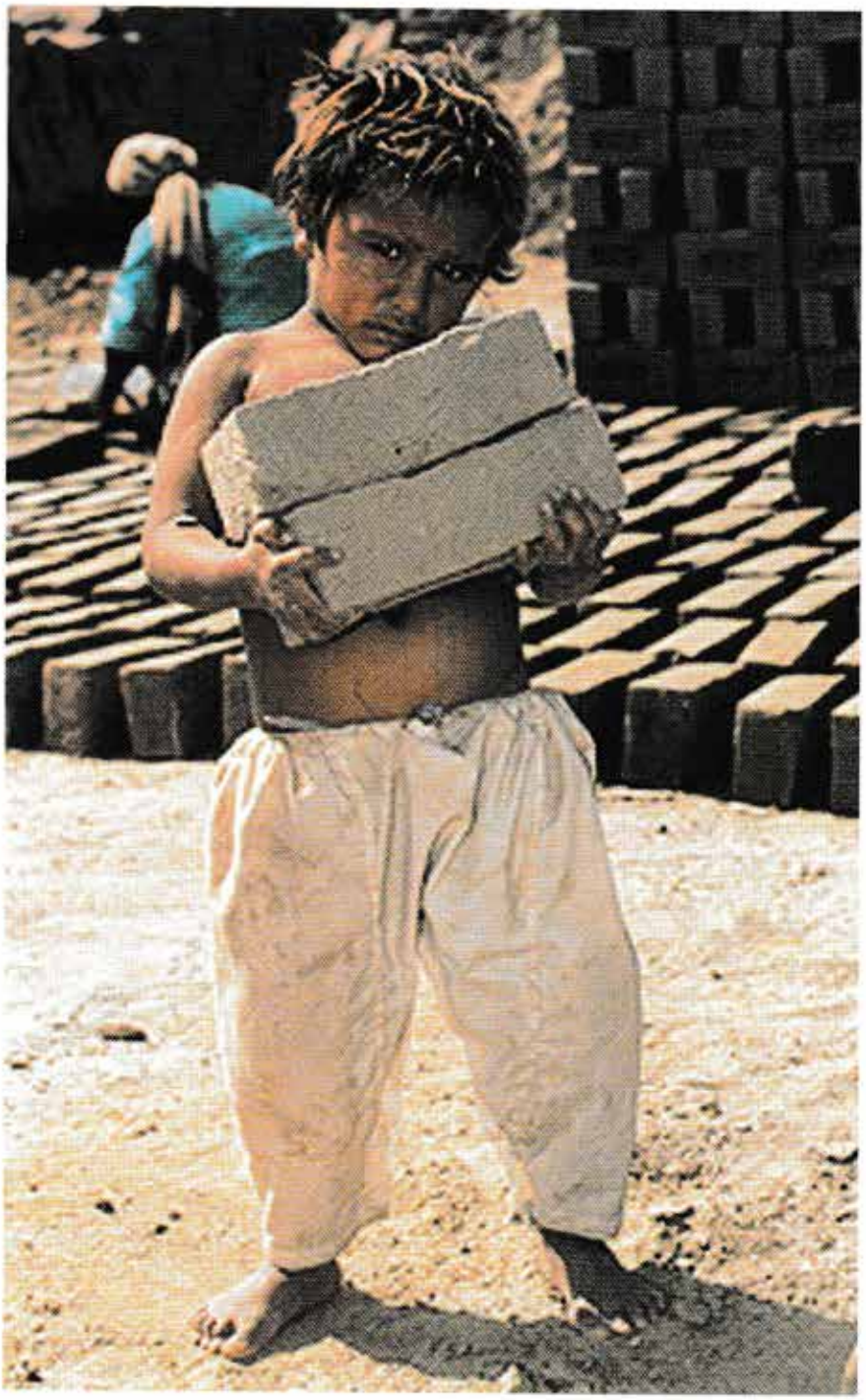
La Chiesa scopre l'uomo. Ha ripreso coscienza che una delle forme più importanti dell'amore è quello di ammettere che gli altri sono diversi da noi e bisogna rispettarli proprio in queste differenze, anche se il loro comportamento ci dispiace.

...la Chiesa ...ha ripreso coscienza che una delle forme più importanti dell'amore è quello di ammettere che gli altri sono diversi da noi e bisogna rispettarli proprio in queste differenze, anche se il loro comportamento ci dispiace...

D'altronde si è osservato che noi serviamo maggiormente il Vangelo testimoniando davanti agli atei l'amicizia e la comprensione piuttosto che condannandoli. Così ci si è accontentati di opporre all'ateismo l'affermazione positiva del messaggio cristiano sul senso della vita e sul mistero dell'uomo. Il Concilio ha pure chiesto alla Chiesa di accettare di lasciarsi interrogare dall'ateismo. Non siamo forse talora responsabili dell'incredulità del mondo per il fatto che rimpiccioliamo Dio oppure disprezziamo lo sforzo che gli uomini compiono per il progresso della civiltà?

Ecco chi soffre l'orrore della guerra e della violenza

L'uomo che la Chiesa riscopre è uno uomo che ha molto sofferto a causa della guerra e ha sete di pace. Perciò la Chiesa afferma che: la corsa agli armamenti non conduce alla pace. E' una piaga per l'umanità e priva i poveri di quelle risorse che potrebbero essere loro consacrate. Gli uomini



devono presto liberarsi dalla vecchia schiavitù della guerra.

Ecco lo sfruttato e l'emarginato

Infine l'uomo che la Chiesa scopre è un uomo che sovente è umiliato nella sua dignità di uomo. Spesso è affamato di pane, più spesso ancora di giustizia. Egli esige che il suo lavoro, il suo amore e il suo focolare siano rispettati.

Ecco chi ha fallito nella propria famiglia

La chiesa scopre anche tanti uomini e donne che vivono tragicamente la delusione per il fallimento delle loro famiglie. La Chiesa è custode del matrimonio e non può modificare a suo piacimento la legge dell'indissolubilità del matrimonio proclamata da Cristo stesso. Ci sono situazioni umane che non possono essere risanate da regole giuridiche. Solo la comprensione e l'amicizia possono recare luce e forza e aiutare gli uomini che soffrono e cercano di affidarsi a Dio.

...l'eternità non sarà un qualcosa di prefabbricato ...nel quale sboccheremo al termine del nostro periodo terreno. L'eternità è già nel cuore dell'uomo. A seconda del valore del nostro servizio agli altri, noi prepariamo fin d'ora il clima della vita futura...

Prepariamo il Regno di Dio con un servizio generoso e totale

La Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo vuole farci comprendere che il cristiano non si santifica evadendo misticamente dalla società. L'eternità non sarà un qualcosa di prefabbricato che verrà posto da Dio in una specie di spazio vuoto nel quale sboccheremo al termine del nostro periodo terreno. L'eternità è già nel cuore dell'uomo. A seconda del valore del nostro servizio agli altri, noi prepariamo fin d'ora il clima della vita futura.

Evangelizzare queste situazioni

significa anzitutto due cose: trovare la forza di mantenere viva e chiara la consapevolezza della nostra identità cristiana e ricordare sempre che la potenza di Dio si manifesta nella debolezza della croce: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza, infatti, si manifesta pienamente nella debolezza" (2 Cor 12,9). Occorre aggiungere che oggi - come già al tempo delle comunità delle origini cristiane - la prima via della evangelizzazione è il contatto personale: una via povera, che non abbisogna di troppi strumenti, e tuttavia efficacissima. Una via povera, ma non facile, perché esige di ritrovare la gioia di sentirsi chiamati a rendere conto della speranza che è in noi (cfr. 1 Pt 3,15) *in una quotidiana e capillare testimonianza, attraverso relazioni fedeli al vangelo, significative a livello personale, familiare e comunitario.*

> ...occorre aggiungere che oggi la prima via della evangelizzazione è il contatto personale: ...una via povera, ma non facile, perché esige di ritrovare la gioia di sentirsi chiamati a rendere conto della speranza che è in noi in una quotidiana e capillare testimonianza...

Siamo così chiamati anche a compiere gesti di vita nuova. Tra questi il convegno di Bellaria ha richiamato l'urgenza del cambiamento del nostro stile di vita, rapportato alla realtà dei popoli poveri; la scelta dei mezzi poveri per tutto ciò che riguarda la missione della Chiesa, resistendo agli idoli della nostra società; l'impegno per una effettiva giustizia, a livello locale e internazionale; la vicinanza a chi soffre delle molteplici forme di emarginazione; la solidarietà con i deboli e le vittime e la difesa dei loro diritti; la testimonianza di scelte evangeliche nei conflitti...

Da non sottovalutare sono anche certe iniziative innovative di missionarietà presenti diffusamente sul territorio, soprattutto in favore dei più poveri. Esperienze di missionarietà di strada e di attenzione alle povertà emergenti: gli immigrati, le donne coinvolte nella tratta delle prostitute, i ragazzi ridotti in schiavitù nel lavoro nero, le difficili condizioni umane delle periferie urbane. L'universalità di Gesù infatti, parte sempre dal basso, cioè dagli ultimi...

L'amore di Cristo ci sospinge. Lettera alle comunità cristiane per un rinnovato impegno missionario, n. 7



Va' e annuncia nella gioia: nessuno potrà fermarti

Il Vangelo sarà una forza di vita immensa per il mondo che si sta creando, se noi sapremo presentarglielo. Un messaggio si rende credibile nella misura in cui si rivela capace di aprire alla speranza ed all'avvenire. La credibilità del Vangelo si trova lungo questa linea e la Chiesa sarà accolta ed ascoltata nella misura in cui saprà parlare agli uomini questo linguaggio e tradurre visibilmente il suo messaggio in gioia. La caratteristica del cristiano infatti è la gioia, essa è il test inequivocabile della sua speranza, di quella speranza di cui S. Pietro diceva che ogni cristiano dovrebbe poter dare i motivi in qualunque momento. Tocca al cristiano rivelare al mondo che la gioia è un fiore che non può sbocciare e fiorire e durare se non sul suolo fecondo della speranza che nasce in Dio e si compie in Lui.



I PADRI CI INSEGNANO A VIVERE LA COMUNITÀ

ANNUNCIARE LA PAROLA NELLA SPERANZA

a cura di Tarcisio Mezzetti

"Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto..."

Una cosa che da sempre mi colpisce con grande intensità - e mi lascia completamente affascinato e stupito - è lo stato d'animo degli Apostoli dopo la Pentecoste. Gesù - secondo Matteo - aveva detto loro subito prima di salire al cielo: *"Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato"* (Mt 28, 18-20).

Luca poi specifica: *"...avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra"* (At 1, 8).

Il compito ricevuto era di una tale strepitosa grandezza che non era possibile neppure concepirlo.

Quali pensieri allora saranno passati nella loro mente di poveri abitanti della Galilea, senza istruzione e senza una cultura mondana adeguata a sorreggere almeno... il sogno di un tale compito?

Credo che ciò che ha riempito lo spazio tra le parole di Gesù e l'azione sia stata senza dubbio alcuno la potenza dello Spirito Santo, ma l'uomo rimaneva tuttavia tale e lo Spirito agiva sopra un mare di dubbi e di paure molto... naturali, che lo Spirito stesso doveva ogni giorno abbattere e spianare.

Questa è la prima meraviglia dell'annuncio, la prima prova che l'evangelizzatore deve sempre superare, ma questa è ancora un piccolo ostacolo dinanzi al quadro generale: raggiungere *"tutte"* le nazioni, *"fino agli estremi confini della terra"*.

... se Gesù avesse eletto e usato per il ministero della sua dottrina uomini sapienti... sarebbe sorto il sospetto che egli si fosse servito del metodo proprio dei fondatori di qualche scuola filosofica, e non si sarebbe così manifestato il compimento della promessa che la sua dottrina sarebbe stata divina...

Origene stesso è colpito da questo stesso fatto e ci si sofferma sopra limitandosi tuttavia a mettere in evidenza la straordinaria azione dello Spirito Santo:

A coloro che con intelligenza e senza prevenzioni riescono a considerare l'opera degli apostoli di Gesù, risulta chiaro che per una forza divina essi insegnarono il Cristianesimo e riuscirono ad assoggettare gli uomini alla Parola di Dio. Non possedevano infatti la forza del parlare e l'ordine dell'esposizione richiesti dalle arti dialettica e retorica dei greci, per soggiogare gli uditori. Io ritengo che, se Gesù avesse eletto e usato per il ministero della sua dottrina uomini sapienti secondo l'opinione della massa e atti a pensare e a esprimersi come piace alla moltitudine, giustamente sarebbe sorto il sospetto che egli si fosse servito del metodo proprio dei fondatori di qualche scuola filosofica, e non si sarebbe così manifestato il compimento della promessa che la sua dottrina sarebbe stata divina. La sua parola, il suo annuncio sarebbero consistiti «nell'arte persuasiva della sapienza» che si fonda sulle frasi e sull'esposizione, e la nostra fede, precisamente come la fede dei filosofi di questo mondo nelle loro teorie, si sarebbe basata sulla "sapienza degli uomini", e non sulla "potenza di Dio" (cfr. 1Cor 2,5). Ora, chi mai, vedendo pescatori e gabellieri, che non avevano studiato neppure i primi elementi delle lettere - così ce li rappresenta il Vangelo, e Celso li crede sinceri quando parlano della loro ignoranza - parlare della fede in Gesù così pieni di coraggio non solo ai giudei, ma annunciare lui con successo anche agli altri popoli, non si chiederà donde loro provenga tanta forza di persuasione? Non era infatti del tipo che agisce sulla massa. Chi non direbbe dunque che Gesù abbia riempito di divina potenza le sue parole rivolte agli apostoli: "Venite dietro me, e vi farò pescatori di uomini?" (Mt 4,19). A questa potenza allude anche Paolo, come abbiamo ricordato sopra, dicendo: "E la mia parola e il mio annuncio non si basano sulle parole persuasive della sapienza umana, ma sulla manifestazione dello Spirito e della potenza, perché la nostra fede non consiste nella sapienza degli uomini, ma nella potenza di Dio" (1Cor 2,4-5). Infatti secondo le predizioni che leggiamo nei profeti, che preannunciarono la predicazione del Vangelo, "il Signore diede la parola agli annunciatori della buona novella con grande potenza, il Signore delle potenze del diletto" (Sal 67,12), anche perché si adempia la profezia che dice: "Veloce corre la sua parola" (Sal 147,4). Vediamo infatti che già in ogni regione è pervenuta la voce degli apostoli di Gesù "e ai confini della terra la loro parola" (Sal 18,5). Per questo coloro che ascoltano la parola annunciata con forza, si riempiono di forza, che si manifesta nel loro animo, nella loro vita e nel combattere fino alla morte per la verità.

ORIGENE, *Contro Celso*, 1,62

Tuttavia non è solo la potenza dell'annuncio che bisogna guardare come l'azione diretta di Dio, perché rimane ancora il fattore scoraggiante della vastità del compito.

Io stesso malgrado abbia potuto osservare tante meraviglie di Dio nell'annuncio della sua Parola, avverto tuttavia la pochezza del tempo a disposizione dinanzi a quello che sarebbe necessario per portare a compimento la missione. Quanti milioni di persone, solo in Italia, avrebbero bisogno di ascoltare l'annuncio della Parola e quanto pochi sono gli annunciatori per riuscire a soddisfarne le esigenze?

... chi mai, vedendo pescatori e gabellieri, che non avevano studiato neppure i primi elementi delle lettere... parlare della fede in Gesù così pieni di coraggio non solo ai giudei, ma annunciare lui con successo anche agli altri popoli, non si chiederà donde loro provenga tanta forza di persuasione?

Pensando a questo Gesù aveva detto agli Apostoli: "*La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe*" (Lc 10, 2).

Non ci resta quindi che pregare, anzi... pregare molto di più.

"La messe è molta, ma gli operai sono pochi"

Questo problema, anzi questo assillo, è stato sempre il tormento del cristiano maturo, che lo Spirito ha convinto di dover operare come Gesù ed è perciò divenuto cosciente di essere stato inviato a compiere lo stesso suo ministero, animato dalla sua stessa passione.

Clemente Alessandrino commenta tutto questo dramma cristiano con grande acume e mette ancora una volta in evidenza l'ansia dell'annuncio, nascosta tra le righe. Forse questo brano biso-

gnerebbe rileggerlo più volte per comprenderne tutta la ricchezza nascosta e scoprirne la gioia:

Il Salvatore stesso, distribuiti i suoi averi ai servi, secondo la capacità di chi riceve - capacità che aumenta con l'esercizio - tornato all'improvviso ne chiese loro conto. Mentre approvò i servi che, "fedeli nel poco", avevano aumentato il suo denaro, promettendogli di dare loro "potere su molto" e disponendo che entrassero "al godimento del Signore", a quello invece che aveva nascosto il denaro a lui affidato per farlo fruttare e gli restituiva tanto quanto aveva avuto: "Servo cattivo - disse - e infingardo. Dovevi portare il mio denaro ai banchieri; così al mio ritorno avrei guadagnato ciò che mi spetta". Per questo motivo il servo inutile "sarà gettato fuori nelle tenebre" (cfr. Mt 25,14-30). Anche Paolo dice: "Tu dunque prendi forza nella grazia che è in Cristo Gesù, e gli insegnamenti da me avuti, in presenza di molti testimoni, trasmettili a uomini fidati, capaci di ammaestrare anche gli altri" (2Tm 2,1-2). E ancora: "Sforzati di presentarti a Dio in tutta lealtà, da operaio che non ha di che vergognarsi, che dispensa rettamente la parola della verità" (2Tm 2,15).

Se dunque due annunciano la Parola, uno con lo scritto, l'altro a voce, non saranno forse tutt'e due approvati, avendo tutt'e due resa operante la fede per mezzo dell'amore (cfr. Gal 5,6). La colpa è di colui che non ha scelto il meglio: Dio non ne è responsabile. Così è compito degli uni prestare a interesse la parola, compito degli altri metterla alla prova e accoglierla o no: la decisione sta in loro stessi. Ma l'attività di chi annuncia reca sempre un messaggio, ed è sempre utile, sia che operi per mezzo della mano [con lo scritto], *sia che operi per mezzo della lingua. "Chi semina nello Spirito, dallo Spirito mieterà la vita eterna. Non stanchiamoci nel fare il bene" (Gal 6,8-9).*

Chi, per divina provvidenza, si imbatte nel messaggio, ne ha un cumulo di beni sommi: l'inizio della fede, l'ardore per una vita santa, l'impulso verso la verità, lo slancio nella ricerca, la traccia alla conoscenza; in breve ottiene i mezzi per salvarsi. Quelli invece che sono stati rettamente educati nella dottrina della verità, ne hanno il viatico per la vita eterna e si sollevano alati nel cielo. Per questo l'Apostolo dice, in modo meraviglioso: "Mostrandoci sempre quali ministri di Dio, come poveri, ma che arricchiscono molti; come gente che nulla ha, ma che tutto possiede. La nostra bocca è aperta per voi!" (2 Cor 6,4.10). E scrivendo a Timoteo dice: "Ti scongiuro davanti a Dio, davanti a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme senza prevenzioni e di nulla fare per parzialità" (1 Tm 5,21). L'uno e l'altro, dunque, devono esaminare se stessi: l'uno, se è degno di parlare o di lasciare scritti; l'altro, se ha meritato di ascoltare e leggere...

> "...Beati gli operatori di pace", che correggono con l'insegnamento quelli che nella loro vita errabonda vengono combattuti dall'ignoranza, e li trasferiscono nella pace, che consiste nella parola e nella vita secondo Dio."

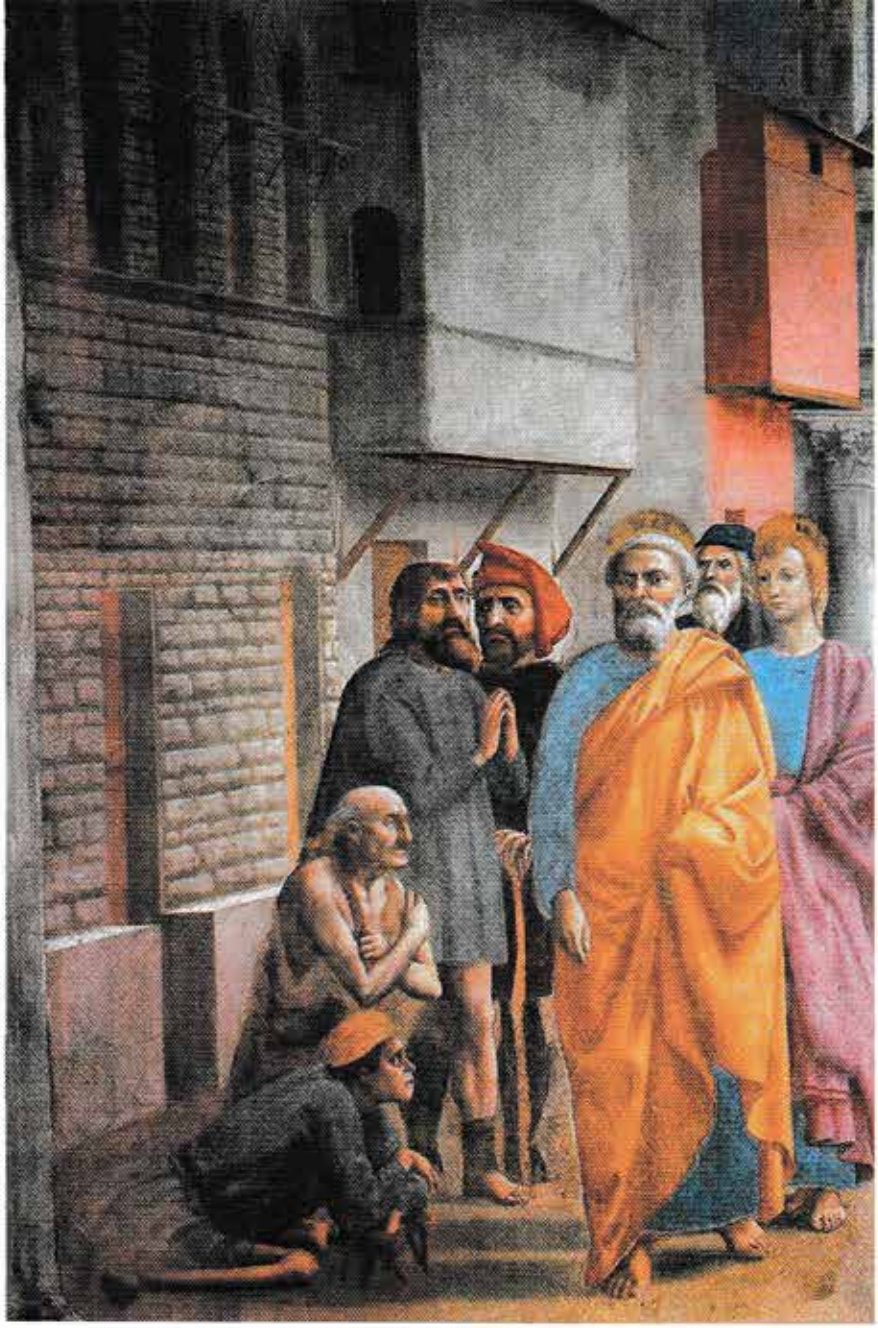
Se dunque "la messe è molta, ma gli operai pochi" (Mt 9,37), dobbiamo davvero pregare perché ci vengano mandati operai in grande copia. Duplice è il lavoro su questo campo: senza lo scritto e con lo scritto. Ma, in un modo e nell'altro, l'operaio del Signore semina il nobile frumento, fa crescere le spighe e miete, mostrandosi così vero agricoltore di Dio. "Lavorate non per il cibo che perisce - dice il Signore - ma per il cibo che rimane per la vita eterna" (Gv 6,27). Per cibo si intende sia il pane, sia la parola. E davvero: "Beati gli operatori di pace" (Mt 5,9), che correggono con l'insegnamento quelli che nella loro vita errabonda vengono combattuti dall'ignoranza, e li trasferiscono nella pace, che consiste nella parola e nella vita secondo Dio, e nutrono con la distribuzione del pane "coloro che hanno sete di giustizia" (Mt 5,6). Anche le anime infatti hanno il loro cibo proprio, le une si nutrono con la conoscenza e la sapienza, le altre si pascono della filosofia greca, di cui, come nelle noci, non tutto si può mangiare. "Chi pianta e chi irriga" sono servi di colui che dà la crescita, e nel loro ministero sono una cosa sola; "ciascuno però riceverà la propria mercede secondo la propria fatica. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio" (1 Cor 3,8-9).

S. CLEMENTE ALESSANDRINO, *Stromata*, 1,3-7

Per comprendere qualcosa da cui partire per approfondire la meditazione basta rileggere con attenzione questa frase:

E davvero: "Beati gli operatori di pace" (Mt 5,9), che correggono con l'insegnamento quelli che nella loro vita errabonda vengono combattuti dall'ignoranza, e li trasferiscono nella pace, che consiste nella parola e nella vita secondo Dio, e nutrono con la distribuzione del pane "coloro che hanno sete di giustizia" (Mt 5,6).

Questo pensiero in sé è davvero un invito pressante a rivivere l'esperienza della chiamata del



profeta Isaia ed a rispondere a Dio con il suo stesso entusiasmo: *"Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!»"* (Is 6, 8).

Custodire la Parola che dura per la vita eterna

La Parola di Dio è tuttavia un grande tesoro non solo per chi sente il dovere di annunciarla, ma anche per colui che la riceve. Custodire la Parola è quindi una delle funzioni più importanti del credente, che in tal modo nutre la speranza non solo della vita eterna, ma anche di crescere nella Parola. Ce lo spiega bene S. Giovanni Crisostomo e sembra che parli alle persone del nostro tempo: proprio a noi che viviamo l'inizio del terzo millennio d.c.:

Non vi ammassate tesori sulla terra. Ma a che mi serve - voi potreste ancora dirmi - ascoltare ciò che dice Gesù Cristo dato che ormai sono dominato dall'avarizia? Io vi rispondo che, se perseverate ad ascoltare la Parola di Dio, essa vi libererà da questa passione; se invece resterete ancora prigionieri, dovete riconoscere che in voi c'è qualcosa di più e di diverso che una semplice passione. Chi può infatti desiderare di essere soggetto a una crudele schiavitù, di sottostare a un tiranno, di essere avvinto da pesanti catene, di languire nelle tenebre, di avere l'animo sempre pieno di tumulto e di inquietudini, di sopportare fatiche e di soffrire pene, senza trarne alcun frutto, di custodire i propri beni per altri e spesso, magari, per i propri nemici? Cosa c'è in tutto questo che un uomo possa desiderare e non fuggire con disgusto? È forse desiderabile mettere il proprio tesoro in mezzo ai ladri?

> … se un uomo ti indicasse sulla terra un luogo sicurissimo per custodire il tuo tesoro, non esiteresti a seguirlo anche se ti conducesse in un deserto, e là tu deporresti questo tesoro con piena tranquillità. Ebbene, non gli uomini, ma Dio stesso ti offre questa sicurezza, non in un deserto, ma in cielo…

Se ami davvero il tuo denaro, collocalo là dove può restare al sicuro, senza essere rubato. Ma la tua condotta attuale non sembra certo quella di una persona che desidera essere ricca quanto piuttosto schiava, miserabile, sempre nelle seccature e nei dispiaceri. Se un uomo ti indicasse sulla terra un luogo sicurissimo per custodire il tuo tesoro, non esiteresti a seguirlo anche se ti conducesse in un deserto, e là tu deporresti questo teso-

ro con piena tranquillità. Ebbene, non gli uomini, ma Dio stesso ti offre questa sicurezza, non in un deserto, ma in cielo; eppure tu non vuoi ascoltarlo.

Quand'anche i tuoi beni fossero qui in terra completamente al sicuro, non per questo cesseresti di vivere nell'inquietudine. Potresti infatti non perdere le tue ricchezze, ma non riusciresti certo a liberarti dalla preoccupazione e dal timore di perderle. Ma quando saranno custodite lassù, non avrai niente da temere. E non solo il tuo oro sarà perfettamente al sicuro, ma darà frutti. Il tuo denaro sarà così, nello stesso tempo, un tesoro e una semente. Anzi, sarà qualcosa di più ancora. La semente non dura sempre: mentre il tuo oro, così moltiplicato, durerà eternamente. Il tesoro che tu sotterri quaggiù non germoglia né fruttifica; mentre se lo depositi in cielo, produce frutti che non periranno mai.

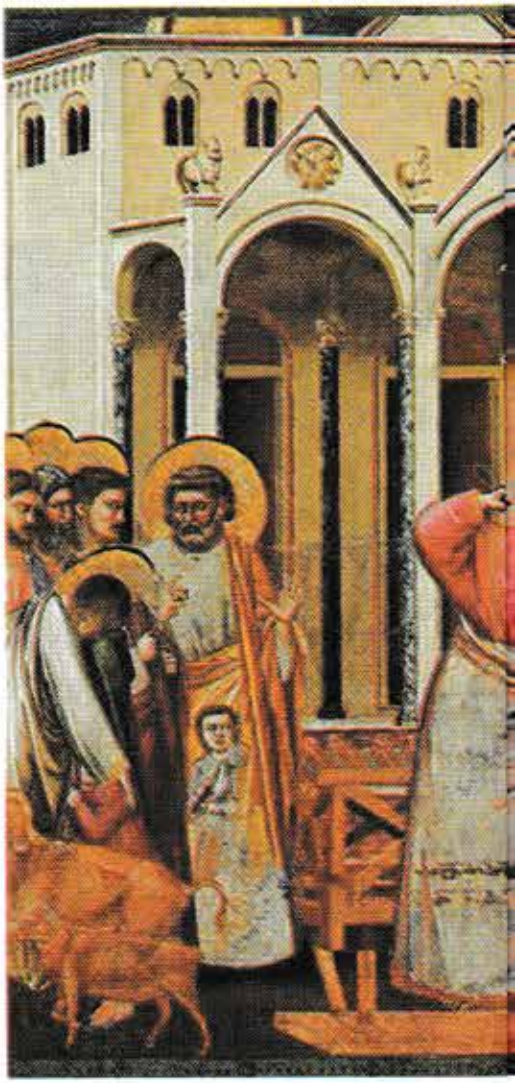
Se ora vieni a dirmi che occorre aspettare molto tempo, se lamenti il fatto che la ricompensa che riceverai non ti giungerà subito, ebbene io posso ben mostrarti e dirti quali sono i vantaggi che otterrai già in questo mondo se depositerai in cielo le tue ricchezze.

Ma, senza soffermarmi su questo, mi sforzerò di convincerti dell'inutilità e della falsità del pretesto che adduci, servendomi proprio delle condizioni in cui viviamo in terra.

Quante cose, infatti, tu cerchi di procurarti in questa vita, senza aver mai la possibilità di goderne! Se qualcuno ti accusasse per questo motivo, gli risponderesti che ti consideri sufficientemente consolato delle tue fatiche, pensando ai figli e ai nipoti. Se, nella più avanzata vecchiaia, ti metti a costruire splendidi palazzi, che spesso la morte ti impedisce di terminare, se pianti alberi che daranno frutti solo molti anni dopo la tua morte, se acquisti poderi e un'eredità di cui diverrai proprietario solo dopo molto tempo, se, insomma, ti procuri altri simili beni di cui non potrai mai godere i frutti: ebbene, tutto questo lo fai per te, oppure per coloro che saranno vivi dopo di te? Non è dunque una completa follia non turbarsi in questi casi per il trascorrere del tempo quando esso è la causa che ci priverà della ricompensa delle nostre fatiche, e d'altra parte scoraggiarci e intorpidirci quando si tratta del cielo, per un rinvio che però servirà ad aumentare il tuo guadagno senza che i tuoi beni passino in mano d'altri e servirà a farti godere personalmente tutti i doni che ricevi?

> ... si può annunciare Dio gettando il seme in umiltà presso tutti e si può annunciare per ricevere onori, per vanagloria, ecc. Nel primo caso si fa affidamento su Dio e si annuncia nella speranza, nel secondo caso fidandosi della sapienza umana e cercando non il Regno, ma un proprio tornaconto morale: la gloria. Questo lavoro diventa così ampiamente sterile perché diventa addirittura un ostacolo alla fede e quindi alla salvezza...

Pensa, inoltre, che questo rinvio non è affatto così lungo. Il giudizio di Dio è alle porte e non siamo certi che la fine di tutte le cose non venga nell'epoca in cui viviamo; non possiamo



essere sicuri che non giunga tra poco il terribile giorno in cui vedremo quel tribunale così temibile e severo. Numerosi segni si sono già compiuti: il Vangelo è già stato annunziato a quasi tutta la terra, e le guerre, i terremoti, le carestie sono arrivati: quel giorno, perciò, non può essere molto lontano. Tu dici di non vedere questi segni: ebbene, proprio questa tua incredulità è il segno più grande. Nessuno, al tempo di Noè, vide segni premonitori del diluvio, che portò la morte in tutto il mondo: mentre gli uomini non pensavano che a divertirsi, a banchettare, a sposarsi e a fare tutte le cose che erano soliti compiere, di colpo furono sorpresi da quella spaventosa



inondazione, che fece giustizia di tutti i peccati. La stessa cosa accadde agli abitanti di Sodoma: mentre vivevano tra le delizie e non avevano il minimo sospetto di quanto stava per capitare loro, proprio in quel momento furono arsi vivi dai fulmini infocati che piombarono su loro.

Ricordandoci di questi esempi, teniamoci sempre pronti a partire da questa vita. Anche se il giorno della fine comune non fosse così prossimo, il giorno della morte di ciascuno di noi, vecchi e giovani, è sempre alle porte. In quel momento non sarà più possibile andare a comprare l'olio per accendere le nostre lampade e, nonostante le nostre preghiere, non potremo ottenere il perdono, anche se intercedessero per noi Abramo o Noè, Giobbe o Daniele. Finché, dunque, ci resta un po' di tempo, dobbiamo usare in anticipo e copiosamente la facoltà di parlare e di chiedere grazie, dobbiamo procurarci olio abbondante e mettere tutto in deposito in cielo. Se faremo così, nel momento opportuno e quando ne avremo estremo bisogno, ritroveremo e potremo godere di tutti i beni.

S. GIOVANNI CRISOSTOMO,
Commento al Vangelo di san Matteo, 20,5-6

La gloria di Dio e la gloria degli uomini

C'è tuttavia un modo giusto per fare l'annuncio del Regno ed uno sbagliato. Si può annunciare Dio gettando il seme in umiltà presso tutti e si può annunciare per ricevere onori, per vanagloria, ecc. Nel primo caso si fa affidamento su Dio e si annuncia nella speranza, nel secondo caso fidandosi della sapienza umana e cercando non il Regno, ma un proprio tornaconto morale: la gloria. Questo lavoro diventa così ampiamente sterile perché diventa addirittura un ostacolo alla fede e quindi alla salvezza. Gesù dice: *"E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo?"* (Gv 5, 44).

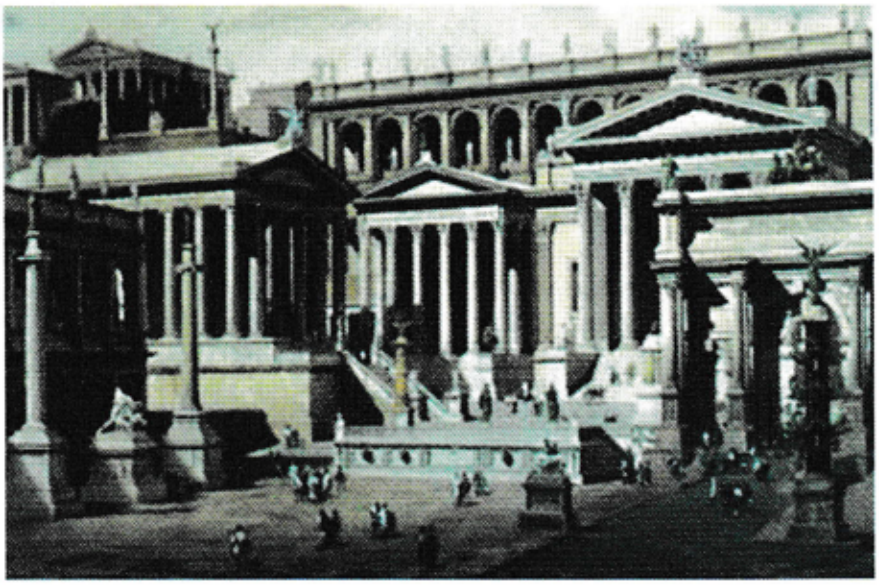
Tutta la speranza dell'annuncio è posta in Dio che fa crescere il seme della Parola nel cuore dell'uomo: *"Il regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa. Poiché la terra produce spontaneamente, prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga. Quando il frutto è pronto, subito si mette mano alla falce, perché è venuta la mietitura"* (Mc 4, 26-29).

Sant'Agostino ce lo spiega con la consueta grazia:

Dopo... Dio volle che si costituisse un regno occidentale, posteriore nel tempo ma più splendente per la vastità e la grandezza del suo potere. Per domare i gravi mali che affliggevano molte genti, lo affidò per lo più a uomini che, assetati di gloria, si dedicarono tutti al bene e allo splendore della patria, in che facevano consistere il proprio onore; non dubitarono di preporre la salvezza della patria alla loro stessa vita, e per questo unico vizio, cioè per amore della lode, repressero la brama di ricchezza e molti altri propri vizi. Certo, chi osserva con occhio sano, comprende che l'amore della lode è un vizio...

> *... quando poi, per le loro opere e parole divine e per la loro vita divina ...essi conseguirono nella Chiesa di Dio una grande gloria, non si adagiarono in lei quasi fosse lo scopo della loro virtù, ma, riferendola alla gloria di Dio, con la loro stessa fiamma accendevano i loro ascoltatori all'amore di colui che li aveva resi tali*

Certo, coloro che frenano le libidini più turpi non per religiosità e fede, supplicando lo Spirito Santo e amando la bellezza intelligibile, ma piuttosto per brama di lode e gloria umana, non sono certo santi, ma sono meno turpi. Anche Tullio [MARCO TULLIO CICERONE, *De republica*, V,



7,9], *non poté negare ciò nei libri che scrisse sulla* Repubblica, *ove parla di istituire, nella città, il principe, che - dice - deve essere sostenuto con l'onore; e ricorda, in seguito, che i suoi antenati compirono azioni mirabili e splendide per brama di gloria. Non si opponevano dunque a questo vizio, ma pensavano di doverlo eccitare e accendere, ritenendolo utile alla repubblica. Poi, però, nei libri più propriamente filosofici Tullio non nasconde questa peste, ma ne parla più chiaro della luce: discutendo degli sforzi da compiere per ottenere il vero bene, e non la morbosa lode umana, porta questa massima* [MARCO TULLIO CICERONE, *Tusculanae*, I, 2,4] *generale e universale: "L'onore alimenta le arti e tutti si accendono agli studi per la gloria; languisce sempre ciò che dai più non viene stimato".*

È meglio dunque, senza dubbio, opporsi a questa brama piuttosto che assecondarla, perché si è tanto più simili a Dio, quanto più purificati da tale immondizia. E anche se durante questa vita non la si sradica completamente dal cuore - dato che mai cessa di tentare l'animo anche dei più perfetti -, tuttavia la brama della gloria venga dunque superata dall'amore per la giustizia così che, se si trova pur giacente in qualche parte ciò che è retto, ciò che è buono "che dai più non viene apprezzato", anche lo stesso amore della lode umana arrossisca e ceda all'amore della verità. Questo vizio infatti è così ostile alla religiosità e alla fede - almeno se nel cuore la cupidigia della gloria è maggiore del timore di Dio o del suo amore - che il Signore disse: "Come potete credere, voi che vi aspettate la gloria a vicenda, e non ricercate la gloria che viene da Dio solo?" (Gv 5,44). Così, parlando di alcuni che credevano in Cristo ma temevano di confessarlo apertamente, l'evangelista dice: "Amarono la gloria degli uomini più della gloria di Dio" (Gv 12,43). Non agirono certo così i santi apostoli. Quando predicavano il nome di Cristo ove non solo era trascurato, ma anche sommamente detestato, tra le maledizioni e gli obbrobri, tra gravissime persecuzioni e pene crudeli, non cessarono di predicare la salvezza dell'uomo, per timore, pur tra tanto fremito di umane offese, tenendo sempre presente ciò che avevano udito dal maestro buono e dal medico delle anime: "Se qualcuno mi negherà davanti agli uomini, lo negherò davanti al Padre mio che è nei cieli" (Mt 10,33), oppure "davanti agli angeli di Dio" (Lc 12,9).

> *... tuttavia, perché... essi non temessero di piacere agli uomini e meno frutti raccogliessero nascondendo la loro bontà... disse anche: "Risplendano le vostre opere davanti agli uomini, perché vedano le buone azioni vostre e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli..."*

Quando poi, per le loro opere e parole divine e per la loro vita divina, sconfitti, per così dire, i cuori duri e consolidata la pace della giustizia, essi conseguirono nella Chiesa di Dio una grande gloria, non si adagiarono in lei quasi fosse lo scopo della loro virtù, ma, riferendola alla gloria di Dio - per cui grazia erano tali - con la loro stessa fiamma accendevano i loro ascoltatori all'amore di colui che li aveva resi tali. Di non essere virtuosi per gloria umana li aveva ammaestrati il loro maestro dicendo: "Badate di non compiere le vostre opere giuste davanti agli uomini, per essere veduti da loro; altrimenti non avrete la mercede davanti al Padre vostro che è nei cieli" (Mt 6,1). Tuttavia, perché interpretando male tale sua espressione, essi non temessero di piacere agli uomini e meno frutti raccogliessero nascondendo la loro bontà, spiegando loro con quale fine dovessero farla conoscere egli disse anche: "Risplendano le vostre opere

davanti agli uomini, perché vedano le buone azioni vostre e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli" (Mt 5,16). Non dunque "perché siate visti da loro", con l'intenzione di convertirli a voi, perché se siete qualcosa, non lo siete da voi; ma "perché glorifichino il Padre vostro che è nei cieli", convertendosi al quale diventino quello che voi siete. Costoro furono seguiti poi dai martiri che, non infliggendosi pene, ma sopportandole, superarono - per la loro virtù vera, perché fondata sulla religiosità, e per il loro numero incalcolabile - gli Scevola, i Curzi e i Deci. Costoro, del resto, appartenevano alla città terrena e il fine di tutti gli obblighi che si erano imposti erano il bene di quella città, il regno non nel cielo, ma sulla terra, non nella vita eterna, ma nella successione delle generazioni che muoiono una dietro l'altra. Cosa altro avrebbero potuto amare, se non la gloria dalla quale speravano quasi di vivere ancora, dopo la morte, sulla bocca dei loro ammiratori?

Dio non volle dunque concedere ai romani la vita eterna con i suoi angeli nella sua città celeste, di cui ci fa cittadini la religiosità vera, quella che non presta culto di adorazione - chiamato, alla greca, «latria» - se non al solo Dio vero. Se dunque egli non avesse concesso loro la gloria terrena di un impero splendidissimo, non avrebbe ricompensato le loro buone arti, cioè le loro virtù, per le quali si sforzarono di giungere a tanta gloria. Di coloro, infatti, che sembra facciano qualcosa di bene per venir glorificati dagli uomini, il Signore ci dice: "In verità vi dico, hanno ricevuto la loro mercede" (Mt 6,2). E i romani disprezzarono i loro interessi privati per quelli comuni, cioè per la repubblica e il suo erario; resistettero all'avarizia, si diedero pensiero della patria con tutta spontaneità; non si macchiarono, secondo le loro leggi, né di delitti, né di libidine. Con tutte



queste arti tendevano, come su una via maestra, agli onori, al dominio e alla gloria: sono stati onorati fra quasi tutte le genti; hanno imposto il dominio delle loro leggi su molte genti; anche oggi nelle lettere e nella storia sono gloriosi quasi fra tutte le genti. Non hanno dunque nulla da lamentarsi della giustizia del sommo e vero Iddio: "Hanno ricevuto la loro mercede".

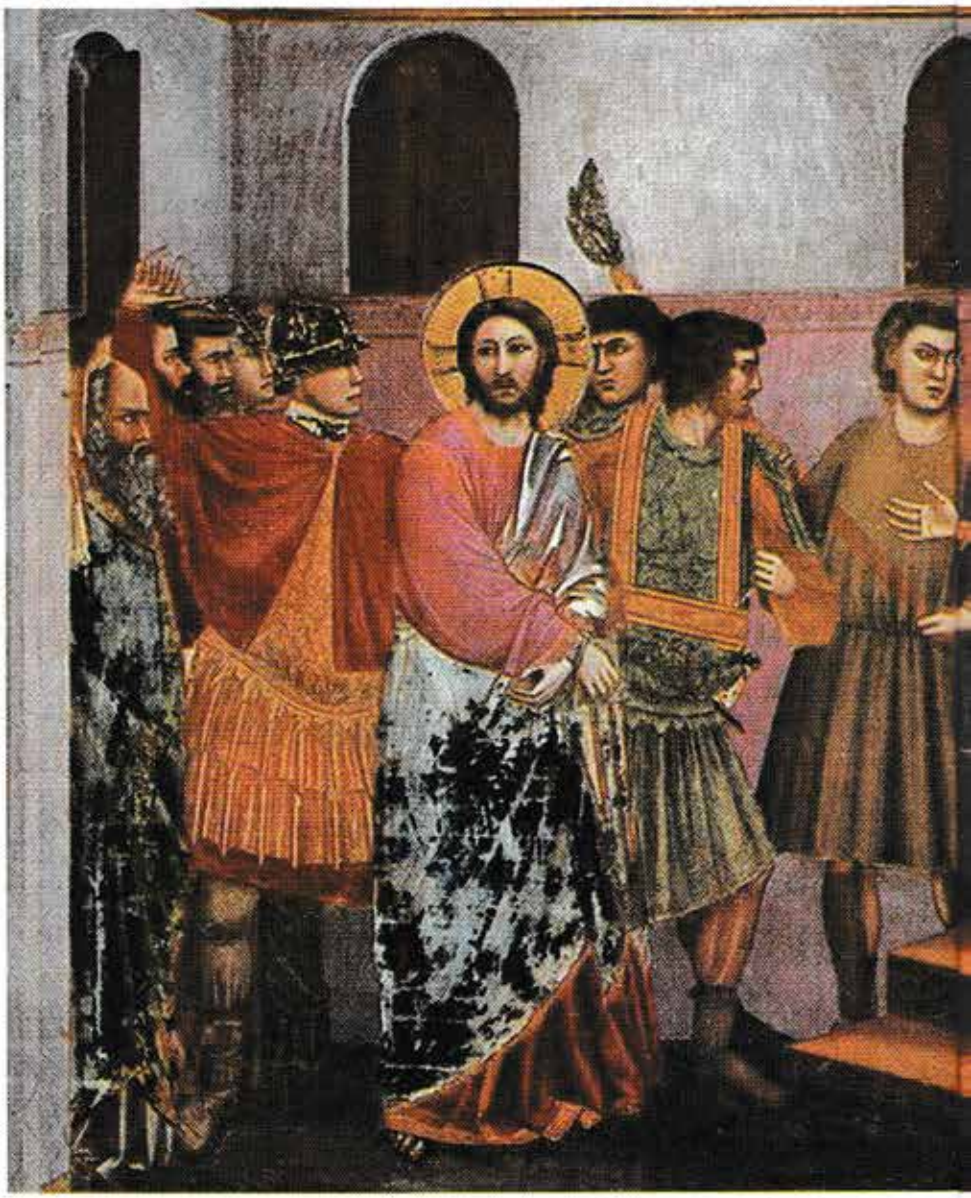
Ma la mercede dei santi, che sostengono quaggiù obbrobri per la città di Dio, tanto odiata dagli amanti di questo mondo, è ben diversa. Quella città lassù è sempiterna: là nessuno nasce, perché nessuno muore; là vive la felicità vera e piena, che non è un idolo, ma dono di Dio; di là ci viene elargito il pegno della fede fino a quando, pellegrini quaggiù, sospiriamo alla sua bellezza, ivi il sole non sorge sui buoni e i cattivi, perché il sole della giustizia illumina solo i buoni; là non vi è il grosso problema di rimpinguare l'erario pubblico con l'austerità della vita privata, perché tesoro comune è lassù la verità. Per concludere, non solo perché fosse resa la mercede a tali uomini l'impero romano giunse a tanta gloria umana, ma anche perché i cittadini di quella città eterna, mentre sono pellegrini quaggiù, contemplino con diligenza e attenzione i loro esempi e vedano quanto amore meriti la patria superna, per la vita eterna, se la città terrena è tanto amata dai suoi cittadini, per la gloria umana.

S. AGOSTINO, *La città di Dio*, 5,13-16

Non un diploma, ma la sapienza di Dio rende annunciatori

L'annuncio tuttavia resta un mistero straordinario, perché non consiste nell'imparare bene alcuni libri, ma nel lasciarsi guidare dalla stessa sapienza di Dio.

... quantunque ai buoni dispiaccia la vita dei malvagi ed evitino, con ciò, di incorrere con quelli nella dannazione per loro preparata dopo questa vita, tuttavia per il fatto che, mentre si danno tanta cura dei propri peccati leggeri, veniali, indulgono invece ai gravi peccati di quelli, giustamente vengono con quelli flagellati su questa terra...



Quando gli uomini non annunciano la Parola perché non credono di essere profondamente preparati dimenticano che l'annuncio è tutta opera dello Spirito e che l'uomo è solo uno strumento nelle mani dell'infinita sapienza e potenza di Dio. La sapienza dell'annunciatore non è testimoniata da un... diploma, ma dalla stessa esperienza di Dio che ha fatto l'annunciatore. Scrive Sant'Ireneo:

Non da altri abbiamo conosciuto l'economia della nostra salvezza se non da coloro tramite i quali ci è giunto il Vangelo. Quel che prima hanno predicato e poi, per volontà di Dio, ci hanno tramandato nelle Scritture, sarebbe stato il fondamento e la colonna della nostra fede. Non è lecito asserire che essi abbiano predicato prima di aver raggiunto la gnosi perfetta, come osano dire alcuni che si gloriano di correggere gli stessi apostoli. Infatti, dopo la risurrezione di nostro Signore da morte e dopo che furono rivestiti della virtù dello Spirito Santo disceso dall'alto, ricevuta ogni grazia e la gnosi perfetta, si diffusero su tutta la terra annunciando i benefici elargitici da Dio, proclamando agli uomini la pace celeste, possedendo sia tutti insieme sia ciascuno da solo, il Vangelo di Dio.

Così Matteo scrisse tra gli ebrei, nella loro lingua, il suo Vangelo; mentre Pietro e Paolo lo predicavano a Roma e fondavano quella Chiesa. Dopo la loro dipartita, Marco, discepolo e interprete di Pietro, ci tramandò per iscritto la predicazione di Pietro; Luca invece, seguace di Paolo, redasse in un libro il Vangelo annunciato da Paolo. Poi anche Giovanni, discepolo del Signore, che aveva riposato sul petto, anch'egli pubblicò il suo Vangelo, mentre stava ad Efeso nell'Asia. Tutti costoro ci tramandarono che vi è un solo Dio, creatore del cielo e della terra, preannunciato dalla legge e dai profeti; e che vi è un solo Cristo, Figlio di Dio. E se qualcuno



non la pensa come loro, disprezza i soci del Signore, disprezza lo stesso Cristo Signore, disprezza il Padre e si condanna da solo, opponendosi alla propria salvezza e rifiutandola.

S. IRENEO DI LIONE,
Contro le eresie, 3,1

Quindi coraggio, come dice la Scrittura: "*...anche il più debole dica: io sono un guerriero!*" (Gl 4, 10).

La colpa di chi indulge ai peccati dei malvagi, invece di correggerli

Allora proprio perché l'annuncio è opera divina, perché viene fatto sorgere e preparato da Dio, perché le parole pronunciate sono di Dio... coraggio, non fermiamoci mai. L'annuncio incessante prepara un mondo diverso, prepara il Regno di Dio, anche attraverso le sofferenze. Scrive sant'Agostino, il grandissimo vescovo di Ippona, dopo la distruzione di Roma fatta da Alarico nel 410:

Cosa hanno mai patito i cristiani in quella devastazione, che - considerando con fede gli eventi - non abbia giovato piuttosto al loro progresso? Anzitutto perché pensando umilmente ai peccati, per i quali Dio indignato ha riempito il mondo di tante calamità, pur essendo ben lungi dagli empi, dai delinquenti e dai facinorosi, tuttavia non si reputano tanto lontani dai peccati, da considerarsi indegni di patire per essi pene temporali. Infatti, pur facendo eccezione del fatto che ciascuno, anche se vive irreprensibilmente, cede a qualche moto di concupiscenza carnale, quantunque non fino alla mostruosità del delitto o all'abisso del vizio e all'abominazione dell'empietà, ma solo in certi peccati o rari, o tanto più frequenti quanto più sono leggeri; eccettuato dunque ciò, si trova forse facilmente chi considera come realmente si devono considerare e tratta come si debbono trattare quei tali, per la cui orrenda superbia, per la lussuria e l'avarizia, per la cui esecrabile iniquità ed empietà, Iddio, come ha minacciosamente predetto, distrugge la terra? Per lo più, infatti, dinanzi a loro si fa finta di niente, evitando così di ammaestrarli e ammonirli, e talvolta anche di riprenderli e correggerli. E ciò, perché ci pesa l'impegno, oppure perché ci rincresce affrontarli a viso aperto, oppure perché vogliamo evitare inimicizie, perché essi non ci siano di impedimento o di danno nei beni materiali, che la nostra cupidigia ancora brama, o che la nostra debolezza teme di perdere.

> ... La colpa consiste in ciò che chi aborrisce le azioni dei malvagi vivendo da loro in modo ben diverso, tuttavia indulge ai loro peccati, che pur dovrebbe riprovare e correggere, perché teme di offenderli e averne così nocumento in quei beni che gode onestamente e lecitamente, ma forse più cupidamente di quanto convenga...

Perciò, quantunque ai buoni dispiaccia la vita dei malvagi ed evitino, con ciò, di incorrere con quelli nella dannazione per loro preparata dopo questa vita, tuttavia per il fatto che, mentre si danno tanta cura dei propri peccati leggeri, veniali, indulgono invece ai gravi peccati di quelli, giustamente vengono con quelli flagellati su questa terra, quantunque possano evitare la punizione eterna. Giustamente dunque sentono l'amarezza di questa vita - in cui la divina Provvidenza li affligge insieme con i malvagi - perché amandone la dolcezza non seppero mostrare la propria amarezza quando quelli peccarono.



Se qualcuno poi si trattiene dal correggere e ammonire i malvagi perché aspetta il momento opportuno, oppure perché teme che ciò stesso non li renda peggiori, distogliendo i deboli dalla vita retta e pia, opprimendoli e sviandoli dalla fede, un tale comportamento non sembra occasionato dalla cupidigia, ma consigliato dalla carità. La colpa consiste in ciò che chi aborrisce le azioni dei malvagi vivendo da loro in modo ben diverso, tuttavia indulge ai loro peccati, che pur dovrebbe riprovare e correggere, perché teme di offenderli e averne così nocumento in quei beni che gode onestamente e lecitamente, ma forse più cupidamente di quanto convenga a chi è pellegrino in questo mondo e porta in sé la speranza della patria superna. Non solo i più deboli, infatti, dediti alla vita coniugale, con figli o con intenzione di averne, che hanno casa e famiglia... bramano possedere molti beni terreni e temporali, si rattristano se li perdono, e perciò non osano offendere nessuno, neppure coloro la cui vita scellerata e perversa loro dispiace, ma anche coloro che conducono una vita di grado superiore, liberi dal vincolo coniugale e che si accontentano di poco vitto e di modesto vestito, preoccupati per lo più della loro fama e della loro incolumità, si astengono dal rimproverare i cattivi, temendone le insidie e la violenza. E anche se il loro timore per la violenza di quelli e il terrore che in loro suscitano non giunge al punto da far loro commettere identiche malvagie azioni, tuttavia essi non vogliono, comunemente, riprendere proprio ciò che si

guardano bene dal commettere (pur potendo talvolta correggere qualcuno con le proprie riprensioni), per non correre il rischio, nel caso di una cattiva riuscita, di perdere la propria fama o porre in pericolo la propria incolumità. E ciò non lo fanno perché convinti che la loro fama e la loro vita sono necessarie per istruire utilmente il prossimo, ma per quella debolezza che, compiacendosi della «lingua adulatrice e del giorno terreno» [l'espressione «humanus dies» designa il giudizio degli uomini in opposizione a quello di Dio «dies Domini» (cfr. 1Cor 4,3)], *teme il giudizio della massa e la tortura o l'uccisione del corpo, cioè per i ceppi della cupidigia, non per i doveri della carità.*

Questo mi pare dunque un motivo non lieve per cui i buoni vengono flagellati insieme con i cattivi, quando a Dio piace punire le abitudini perverse anche col flagello delle pene terrene.

S. AGOSTINO, *La città di Dio*, 1,9-10

Se Gesù ha condiviso sempre le nostre sofferenze anche noi quindi siamo chiamati a condividere, con gioia, le sue. Così scrive Paolo ai Colossesi: *"Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa"* (Col 1, 24).

Siamo collaboratori di Dio!

La Parola di Dio poi non è altro che Gesù Cristo stesso ed è quindi una gioia senza fine seminarla nel mondo, perché la presenza del Signore nella Parola ci fa proprio portatori di lui presso gli uomini che non lo conoscono e ci fa sentire quanto sia vero ciò che Gesù dice... ai missionari: *"Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"* (Mt 28, 20).

Lui, la nostra gioia, è quindi con noi. Ce lo spiega bene anche Pietro Crisologo:

Cristo è il re, perché è la fonte di ogni dominio. Cristo è il regno, perché in lui è tutta la gloria del regno. Cristo è l'uomo, perché tutta l'umanità in lui è rinnovata. Cristo è la semente in cui tutta la grandezza di Dio appare così piccola, in tutta la piccolezza dell'uomo. E che ancor più? Egli è diventato tutto, per rinnovare tutto in sé. Cristo, l'uomo, prese la semente: cioè l'umanità di Cristo prese il regno di Dio, che egli, come Dio, possedeva da sempre. La gettò nel suo orto, cioè nella Chiesa. La Chiesa è l'orto, ben curato, esteso su tutta la terra per la predicazione del Vangelo; circondato dalla siepe della disciplina, ripulito, col lavoro apostolico, da tutte le male erbe, allietato dai frutti dei fedeli: i gigli delle vergini, le rose dei martiri, il verde dei confessori; profuma dei fiori dell'eternità.

S. PIETRO CRISOLOGO, *Sermoni sul Vangelo di san Luca*, 35

Non ci sia quindi nessun ostacolo nell'annuncio perché la nostra fede è in lui e la nostra speranza è nella stessa Parola di Dio. Scrive Paolo: *"Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere. Ora né chi pianta, né chi irriga è qualche cosa, ma Dio che fa crescere. Non c'è differenza tra chi pianta e chi irriga, ma ciascuno riceverà la sua mercede secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio.*

Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un sapiente architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa; ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco" (1 Cor 3, 5-15).

La gioia del servizio al Regno che viene è quindi una gioia senza fine. È la sua gioia.





Gesù e la "terra buona" della nostra speranza

Giuseppe Bentivegna S.J.

Le espressioni e le immagini simboliche usate nelle parabole riportate dai Vangeli sono viste dai Padri della Chiesa sotto un duplice aspetto. Il primo riguarda Gesù-Dio, il secondo riguarda Gesù-uomo.

1. GESÙ-DIO CI FA SPERARE IN CIÒ DI CUI AVEVAMO PERDUTO LA SPERANZA

Come Dio, Gesù è il Figlio eterno del Padre, il «Seminatore della Parola» che apre i cuori ben disposti al conforto della speranza. E questa speranza che ci aiuta continuamente a convertirci, a camminare sotto gli impulsi dello Spirito che ci è stato donato (cfr. Rm 5,5). Poiché è questo Spirito che, in tutte le situazioni, ci *"muove a pregare con gemiti inesprimibili"* e ci fa inneggiare al Signore della nostra vita (cfr. Ef 3,18-19). In virtù dello Spirito comunicato agli uomini dal Figlio di Dio, ci dice Agostino, *"noi speriamo in ciò di cui avevamo perduto la speranza"*.

Lo Spirito interviene con particolare agilità nell'anima della persona che canta. Paolo accenna al fatto che coloro che cantano con intelligenza attirano la grazia dello Spirito quando scrive: "Non ubriacatevi di vino, il quale porta alla sfrenatezza, ma siate ricolmi dello Spirito"(Ef 5,18). *E aggiunge il modo come questo deve attuarsi: "Inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore"*(Ef 5,19). *Cioè con intelligenza, unendo alla lingua l'ascolto dell'anima.*

S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *PG* 55,157

Se crediamo quanto Dio ci ama, se speriamo in ciò di cui avevamo perduto la speranza, Dio riversa su di noi con una generosità che non ci è dovuta i suoi doni: senza alcun merito nostro, anzi dopo i nostri precedenti demeriti. Perché anche quelli che vengono detti meriti nostri, sono suoi doni.

S. AGOSTINO, *PL* 42,1024

"Lo stesso Spirito supplica per noi con gemiti indescrivibili" (Rm 8,25ss). *Questo non va inteso come se si ritenesse che lo Spirito Santo di Dio, il quale nella Trinità è Dio immortale e un solo Dio con il Padre e il Figlio, interceda per i santi, come uno che non sia quello che è, cioè Dio. In realtà è detto: «Intercede per i santi», perché muove i santi alla preghiera. Allo stesso modo è scritto: "Il Signore vostro Dio vi mette alla prova per sapere se lo amate" (Dt 13,4), cioè per far conoscere a voi stessi se lo amate. Lo Spirito di Dio dunque muove i santi a pregare con gemiti inesprimibili, ispirando loro il desiderio di una cosa tanto grande, ma ancora sconosciuta, che noi aspettiamo mediante la speranza.*

S. AGOSTINO, *PL* 33,505

2. GESÙ-UOMO ABBATTE IN NOI OGNI DISPERAZIONE

Gesù-uomo è il Cristo, l'unico uomo caro a Dio per natura, il quale incarnandosi ha preso su di sé il carico e le conseguenze dei nostri peccati e ci invita a unirci ai

dolori della sua passione e morte; perché si consolidi in noi *"la speranza che abbatte ogni disperazione, che apre la nostra vita al cielo e mette nelle nostre mani un'arma efficacissima contro il diavolo"*. Così l'anima, dice Agostino, *"sente il gusto delle cose eterne, cioè dell'immutabile unità di Dio Trino"*. E quanto più muore alle cose di questo mondo tanto *"più gioconda ci comincia ad apparire la luce di Dio"*; anche se rimane vero che finché peregriniamo in questa vita, lo possiamo vedere solo *"come in uno specchio, in maniera confusa"* (1Cor 13,12).

La penitenza è un'azione molesta e formidabile del peccatore: è la medicina dei delitti, è la distruzione delle iniquità, è effusione di lacrime, è fiducia dinanzi a Dio, è un'arma contro il diavolo, una spada che gli taglia il capo, è speranza di salvezza, è abbattimento della disperazione. Essa ci apre il cielo, ci introduce nel paradiso, e soprattutto arresta il diavolo (e per questo ve ne parlo frequentemente): infatti la penitenza ci dà la fiducia che il diavolo può essere atterrato. Hai peccato; non disperare. So infatti come il non disperare sia un'arma efficacissima contro il diavolo.

S. GIOVANNI CRISOSTOMO, *PG* 49,337



Appena rivolto lo sguardo verso la Trinità, l'anima la intravede in lontananza piena di radiosità ed ha la forte sensazione che a causa della infermità della sua vista non è capace di sostenere quella luce. Si passa così al quinto grado, cioè a quello del consiglio della misericordia. Questo grado purifica l'anima tumultuante e sconvolta a causa delle sordidezze prodotte dall'appetito delle bassezze. In questo stato si pratica con forza l'amore verso il prossimo e ci si perfeziona in quest'amore. Chi compie questo perfezionamento pieno di speranza, fino a pervenire all'amore del nemico, ascende al sesto grado nel quale uno purifica il suo occhio e così può vedere Dio quanto è possibile a coloro, che, per quel che possono, muoiono a questo secolo.

S. AGOSTINO, *PL* 34,40

3. GESÙ-DIO E UOMO È IL SAMARITANO CHE SI PRENDE CURA DI NOI

La parabola del Samaritano presenta Gesù come modello fondamentale del modo come ogni credente deve testimoniare la speranza nei suoi rapporti con il prossimo. Percorriamo le principali riflessioni dei Padri su ogni parte degli insegnamenti contenuti in questa parabola.

UN UOMO SCENDEVA DA GERUSALEMME A GERICO (Lc10,30a)

È una immagine con la quale ci viene insegnato quanto grande è la bontà e la misericordia del Figlio di Dio che, prendendo la natura umana, ci governa. *"Per uomo è da intendere Adamo e tutti coloro che discendono da Adamo. La discesa da Gerusalemme a Gerico indica la via che porta dalla virtù al vizio e dall'ubbidienza alla disobbedienza, e da un comportamento sublime a un modo di vivere basso; infatti Gerusalemme è in alto, mentre Gerico è in basso"*.

"Gesù riprese [ypolabòn eipen = sollevando (gli occhi al cielo) disse]*: Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico" (Lc 10,30). Questa parabola in poche parole dimostra il governo umano e benigno del nostro Salvatore. Per uomo è da intendere Adamo e tutti coloro che discendono da Adamo. La discesa da Gerusalemme a Gerico indica la via che porta dalla virtù al vizio e dall'ubbidienza alla disobbedienza, e da un comportamento sublime a un modo di vivere basso; infatti Gerusalemme è in alto, mentre Gerico è in basso.*

EUTIMIO ZIGABENO, *PG* 129,965; *cfr.* TEOFILATTO, *PG* 123,848b

INCAPPÒ NEI LADRONI CHE LO SPOGLIARONO, LO PERCOSSERO E POI SE NE ANDARONO, LASCIANDOLO MEZZO MORTO (Lc 10,30b)

Nelle parole *"incappò nei briganti che lo spogliarono"* sono implicati i danni che si subiamo quando apertamente ci allontaniamo dal Signore. Si scatena, sorda o aperta che sia, una persecuzione degli avversari della nostra salvezza.

L'espressione *"lo spogliarono, lo percossero"* indica che lo privarono di tutti i beni gratuiti, delle virtù e dei loro frutti, e che anche i beni naturali (intelligenza, memoria, volontà) rimasero molto deteriorati.

"E poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto" (Lc10,30d)*;* cioè continuarono a volergli solo del male. Non rimase tuttavia completamente morto, ma semivivo. Il diavolo infatti non può portare totalmente via nell'uomo la scintilla della coscienza, la quale, anche quando pecchiamo ci dice: stai facendo il male. Nella nostra natura piena di piaghe c'è un angolo dove si nasconde la speranza di essere riportati a sanità per l'intervento di Cristo.



Peccando "incappò nei briganti", cioè nel potere dei demoni, i quali in modo latente occultavano le loro insidie sotto l'aspetto di un serpente e di un saggio consiglio. La persecuzione aperta dei diavoli si manifesta subito. Con l'espressione "lo spogliarono"; cioè lo privarono di tutti i beni gratuiti, delle virtù e dei loro frutti. Anche "lo percossero" [kai plegàs epithentes = infliggendo percosse vulneranti, piaghe] *(Lc 10,30c). Le piaghe indicano anzitutto ferite riguardanti i beni naturali: l'intelligenza, la memoria, la volontà etc. I beni gratuiti rimasero completamente eliminati. Invece i beni naturali, pur non essendo totalmente eliminati, rimasero in lui molto deteriorati. "E poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto" (Lc 10,30d). Non desistettero dal volergli del male, ma causandoglielo in modo nascosto. A causa del peccato presente in lui rimase destituito dall'aiuto divino e abbandonato al suo arbitrio. Non rimase tuttavia completamente morto, ma semivivo. Il diavolo infatti non poté portare totalmente via nell'uomo la scintilla della ragione. La ragione, anche quando pecca gli dice: stai facendo il male.*

RODOLFO ARDENS, *PL* 155,2046-2047

Se uno non scende dalle altezze dei pensieri sublimi, è bene preservato dal cadere sotto gli assalti dei demoni. Ma se abbandona quelle altezze, hanno la meglio gli avversari dell'anima, i ladroni, i quali, spogliandolo delle sue vesti e privandolo del bene delle virtù, lo deformano con le piaghe dei peccati. Ci spogliano soprattutto di ogni pensiero buono e ci impediscono le visite di Dio. Infine lasciano il nostro essere cioè in uno stato che rende poco riconoscibile la nostra dignità di esseri destinati alla immortalità mezzo morto; non però fino al punto da essere nella disperazione totale. Nella natura umana piena di piaghe si nascondeva la speranza di essere riportati a sanità per l'intervento di Cristo. Il nostro essere non era totalmente morto. La morte che era entrata nel mondo a causa dell'errore di Adamo, doveva essere abolita mediante la giustificazione di Cristo.

TEOFILATTO, *PG* 123,848cd

PER CASO, UN SACERDOTE SCENDEVA PER QUELLA MEDESIMA STRADA E QUANDO LO VIDE PASSÒ OLTRE DALL'ALTRA PARTE [antiparelthen](Lc 10,31)

ANCHE UN LEVITA, GIUNTO IN QUEL LUOGO, LO VIDE E PASSÒ OLTRE [antiparelthen](Lc 10,32)

Il sacerdote e il Levita menzionati da Gesù si riferivano alla legge e ai profeti. Può avvenire - *"per caso"* - che ci rendiamo conto del male in cui versiamo, ma rimane sempre certo che, pur volendo liberare la natura umana dai mali contratti con la colpa delle origini, non avevano la capacità di farlo. *"È impossibile che il sangue di tori e di capri tolga i peccati"* (Eb 10,4). L'uomo di tutti i tempi può sinceramente fare attenzione al male che piaga la vita di un suo simile - *"lo vide"* -, ma solo per rendersi conto che con le sue forze non è capace di intervenire in alcun modo: *"passò oltre"*.

Furono presi da pietà per l'uomo e pensarono di curarlo [therapeusai]. *Ma, dopo, vinti dalla superiorità delle piaghe nei confronti delle loro capacità retrocessero* [ypechoresan]. *Venne infatti la legge e stette dinanzi a chi giaceva (nel peccato); dopo, non avendo la forza di curarlo* [therapeusai] *si ritirò indietro; Questo è il significato di «antiparelthen». Tieni presente anche che l'espressione "per caso"* [synkyrian], *ha qui un senso speciale. Infatti la legge fu data a causa della umana infermità, la quale non era capace all'inizio di ricevere il mistero di Cristo. Per questo dice che il sacerdote, cioè la legge, "per*

caso", - come siamo soliti dire per indicare l'avvenimento di cose che ci capitano in modo fortuito ed estraneo ai nostri intenti - al di fuori di un suo progetto si trovò nella situazione nella quale occorreva prendersi cura della guarigione dell'uomo.

TEOFILATTO, *PG* 123,849

I sacerdoti e i leviti che passano per la medesima strada sono il sacerdozio e il ministero della legge, i cui ministri caddero nella identica miseria. Quando erano vicini a lui, e lo videro, andarono oltre; perché i sacerdoti e i ministri della legge, conobbero sì la miseria del genere umano, le furono vicini per esperienza e per compassione, ma trovandosi nella incapacità di portare aiuto, passarono oltre. La legge infatti mostrò i peccati, ma non li portò via.

RODOLFO ARDENS, *PL* 155,2046-2047

INVECE UN SAMARITANO CHE ERA IN VIAGGIO, PASSANDOGLI ACCANTO LO VIDE E N'EBBE COMPASSIONE. GLI SI FECE VICINO, POI CARICATOLO SOPRA IL SUO GIUMENTO, LO PORTÒ A UNA LOCANDA E SI PRESE CURA DI LUI (Lc 10,33-34)

Il Samaritano in viaggio dal cielo sulla terra *"è il nostro custode, il nostro Salvatore e Signore Gesù Cristo"*. Gesù solo è il viandante capace di notare i nostri mali e di curarli.

Ha preso la natura umana, *"il giumento della carne"* - l'albero della Croce - per venire incontro a noi che giacevamo e giacciamo frequentemente feriti e che abbiamo sempre bisogno delle sue misericordiose attenzioni. Se lasciamo che il Signore ci guidi, nulla ci mancherà (cfr. Sal 22,1).

"Hanno inseguito colui che tu hai percosso, hanno aggiunto dolore alle mie ferite" (Sal 68,27). Sono le ferite inflitte dai briganti nella strada, a colui che il Samaritano sollevò sul suo giumento. A colui che il sacerdote e il levita avevano incontrato passando e non ne avevano tenuto conto perché erano incapaci di curarlo. Il Samaritano invece passando ebbe compassione di lui; si avvicinò e lo sollevò sul suo giumento (cfr. Lc 10,30-34). Samaritano [Samarites] *in latino si interpreta «custode». E chi è il nostro custode, se non il Salvatore Signore nostro Gesù Cristo? Il quale poiché è risorto dai morti per non morire più, non dorme e non sonnecchia, è colui che custodisce Israele.*

S. AGOSTINO, *In Ps* 68 s.2,11, *NBA26,684*

Il Verbo si è fatto uomo prendendo dalla natura umana la stessa natura umana. Venne con il giumento della carne a colui che giaceva ferito, per dare forma alla nostra fede povera con il sacramento della sua incarnazione, e per nutrire e rendere sereno l'intelletto in modo da rendersi conto (Lui, Gesù) *attraverso quello che ha ricevuto della realtà* (la divinità) *che mai ha perduto. Ha incominciato infatti ad essere uomo, ma non cessò mai di essere Dio.*

S. AGOSTINO, *Sermo* 341,3.3, *PL* 39,1494

"Il Signorie mi guida, niente mi mancherà" (Sal 22,1). Questa professione di fiducia è di colui, di colui dico, che scendendo da Gerusalemme a Gerico, incappò nei briganti. Colui che, spogliato della dignità della prima origine, abbattuto dalla freccia della morte, senza forze e nudo, giaceva prostrato a terra. Al suono della tromba della Legge e dei Profeti, mentre cerca di alzarsi con le sue forze, trafitto dal dolore della ferita, ricade in un modo più brutto di quello per il quale giaceva. La Legge, infatti, dice l'apostolo, non ha portato nulla alla percezione (Eb 7,19). Il nostro Samaritano, cioè Cristo (fu infatti chiamato Samaritano dai Giudei, che significa «custode»), mentre passava pieno di commiserazione per la stessa strada, cioè, essendo venuto, lui giusto nella nostra carne per morire per i peccatori, caricò sul suo giumento l'uomo giacente ferito. Riconvocò l'uomo, divenuto pecora smarrita, lo sollevò sulle proprie spal-





le e lo riordinò verso il paradiso dal quale era caduto, ricomponendo così il numero cento, cioè il numero perfetto.

S. AGOSTINO, *Sermo* 366,2, *PL* 39,1647

GLI SI FECE VICINO, GLI FASCIÒ LE FERITE, VERSANDOVI OLIO E VINO; LO PORTÒ A UNA LOCANDA E SI PRESE CURA DI LUI (Lc 10,33-34)

Le prime cure di Gesù sono sempre dolci, ma anche altrettanto esigenti. *«Olio»* dice soavità e invita alla speranza, *«vino»* ammonizione severa a perseverare nella fede. Il Signore si prende cura di noi mandando a ciascuno ora vicende prospere ora vicende avverse secondo che sa che convenga per il nostro benessere spirituale.

La locanda dove Gesù ci ha portati è la sua Chiesa, nella quale chiunque teme Dio è bene accetto. A questa Chiesa Gesù ci ha tutti affidati. E le ha dato in possesso tutti i mezzi per la nostra rianimazione.

La "locanda" è la Chiesa, che tutti ci accoglie. La legge invece non accoglieva tutti. Ora fra tutte le genti, chiunque teme Dio diventa accetto a lui. Purché voglia credere e fare parte della Chiesa, che accoglie tutti i peccatori e i pubblicani. Nota la delicatezza con la quale portandolo nella locanda si prende cura di lui. Infatti, prima di portarlo in quel posto, fasciò le ferite aperte. Cosa dobbiamo dire? Che una volta costituita la Chiesa, si è stabilita nel mondo una locanda dove si raccolgono tutte le genti che hanno fede; che allora si dilatò la grazia di Dio e si diffusero i doni dello Spirito Santo, come si legge negli Atti degli apostoli.

TEOFILATTO, *PG* 123,848cd

"Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino" (Lc 10,34).

Si avvicina per compassione; gli fascia le ferite per riprensione e penitenza; vi versa olio e vino, cioè la soavità e la speranza del perdono unita all'austerità delle severe ammonizioni. Fascia le ferite quando grida: "Convertitevi", cambiate mentalità (Mt 3,2). Infonde olio quando aggiunge: "Il regno dei cieli è vicino" (ibid.). Infonde vino quando dice: "Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco" (Mt 3,10).

RODOLFO ARDENS, *PL* 155,2046

IL GIORNO SEGUENTE, ESTRASSE DUE DENARI E LI DIEDE ALL'ALBERGATORE, DICENDO: "ABBI CURA DI LUI, E CIÒ CHE SPENDERAI IN PIÙ, TE LO RIFONDERÒ AL MIO RITORNO" (Lc 10,35)

Gesù morto e risorto, prima di ascendere al cielo - *"il giorno dopo"* - affidò agli apostoli e ai loro successori la cura personale degli infermi. Chiunque presiede nella Chiesa è un locandiere. Nel Nuovo e nell'Antico Testamento - *"due denari"* - trova le medicine per gli infermi; *"È simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche"* (Mt 13,52).

Lo Spirito Santo guida e governa con i suoi doni il ministero di coloro che si prendono cura delle infermità dei fratelli nella Chiesa. Ogni credente ben dispo-

sto ha sempre un servizio da svolgere a favore dei fratelli con i quali condivide gli incarichi di carità che in ogni comunità ci vengono affidati da Gesù. L'uso illuminato e umile dei talenti, che abbiamo ricevuto per santificarci anche servendo gli altri, ci assicura la gioia che il Signore concede a chi dona nel suo nome in questa vita e le ricompense riservate ai servi buoni e fedeli quando il Signore ritornerà glorioso.

"Il giorno seguente", cioè dopo l'Ascensione. "E ciò che spenderai in più". Potrai anche usare qualcosa escogitata da te per la sua utilità. Infatti i didascali propongono anche aggiunte che allargano le interpretazioni delle parole divine. Desumono l'argomento dai due Testamenti e con parole proprie offrono una cura più abbondante. Il ritorno di Cristo si riferisce al suo secondo avvento, nel quale darà a tutti le sue ricompense. *Il Vecchio e il Nuovo Testamento costituiscono la dottrina che viene messa a disposizione del Magistero della Chiesa perché si prenda cura della nostra salute: facendo riprensioni, erudendo, confortando, ammonendo. "E ciò che spenderai in più" (Lc 10, 35c), cioè le nuove spiegazioni, le esortazione e gli esempi che avrai aggiunto in questo Magistero. "Te lo rifonderò al mio ritorno" (Lc 10,35d). Ti compenserò in rapporto ai meriti di questa tua cooperazione alla mia salvezza.*

RODOLFO ARDENS, *PL* 155,2046-2047

Abbi cura di chi ha bisogno di aiuto. Chi non fa così, non ama il prossimo come se stesso, non ama Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la sua forza, con tutta la sua mente (cfr. Lc 10,27). Cose, queste, che manifestano la veemenza e l'intensità dell'amore.

Ogni apostolo e dottore e pastore infatti porta con sé l'immagine dell'ospite, al quale il Signore diede i "due denari", i due Testamenti, l'Antico e il Nuovo. Ambedue i Testamenti portano l'icona dell'unico Re, portano parole dell'unico Dio. Gli apostoli, i dottori e i pastori desumeranno molte cose da quanto è stato dato loro in proprietà, sicuri che riceveranno la ricompensa quando il Signore tornerà nel secondo avvento. Allora gli diranno: Signore mi hai dato due denari, ecco ne ho speso inoltre altri due. E il Signore risponderà: "Bene, servo buono e fedele, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto" (Mt 25,23).

TEOFILATTO, *PG* 123,849

"CHI DI QUESTI TRE TI SEMBRA SIA STATO IL PROSSIMO DI COLUI CHE INCAPPÒ NEI BRIGANTI?" (Lc 10,36) ***QUEGLI RISPOSE: "CHI HA AVUTO COMPASSIONE DI LUI"*** (Lc 10,37a)

La risposta strappata da Gesù al dottore della legge dimostra che la vicinanza materiale dei nostri simili non vale nulla, se non diventa compassione, se non è animata dalla carità effusa dallo Spirito nei nostri cuori e dalla speranza che ci fa attendere le ricompense del Signore nei cieli.

Il dottore della legge risponde: è prossimo del malcapitato "chi ha avuto compassione di lui". Così viene dimostrato, fratelli miei, come la vicinanza materiale della gente o della carne non vale nulla nei confronti della vicinanza che viene prodotta dalla carità e dalla compassione. In Cristo questa carità e compassione hanno superato in abbondanza tutti gli altri; pertanto egli è in misura maggiore il nostro prossimo, ed in misura maggiore deve essere amato da noi. Pertanto ancora, dopo di lui, chiunque lo imita maggiormente, è ancora maggiormente nostro prossimo, è ancora maggiormente da amare".

Quello che Cristo ha fatto per noi, così anche noi facciamolo per lui. Bisogna amarlo al di sopra di tutte le cose. Dobbiamo mettere noi e le nostre cose come se fossero sue. Dobbiamo manifestare la nostra carità e compassione ad ogni uomo come se agissimo per lui: perdonando le offese a coloro che ci perseguitano, guadagnando a Dio i difettosi con la parola e con l'esempio, accogliendo gli ospiti, vestendo gli ignudi, dando cibo agli affamati, redimendo i prigionieri. Bisogna che adempiamo nelle membra di Gesù tutti gli atti di pietà che ci rendono simili a lui. Perché da lui possiamo un giorno ricevere la benedizione ultima ed eterna.

RODOLFO ARDENS, *PL* 155,2046-2047

GESÙ GLI DISSE: "VA' E ANCHE TU FA' LO STESSO" (Lc 10,37b)

Il Signore ci indica il mistero degli spazi e dei modi che caratterizzano il nostro amore del prossimo. Prossimo è colui al quale dobbiamo dimostrare o essere disposti ad offrire, quando ne ha bisogno, un servizio di misericordia. Prossimo è colui il quale sente il dovere di dimostrare anche a noi l'amore del Signore. Dal nostro dovere di misericordia nessuno può essere eccettuato. Il precetto del Signore si estende anche ai nemici (Mt 5,44).

Sant'Agostino aggiunge: *"Se il comando del Signore non esclude nessun uomo, il nostro amore si deve estendere anche agli angeli. Essi sono beati e godono di colui del quale anche noi desideriamo godere: quanto più in questa vita ne godiamo, tanto più ardente sarà la gioia che accompagna il nostro peregrinare verso la fine alla quale aspiriamo".*

S. AGOSTINO, *PL* 34,31

Comunione e Missione nella Chiesa italiana

I° CONFERENZA NAZIONALE DELLA FRATERNITÀ CATTOLICA DELLE COMUNITÀ CARISMATICHE DI ALLEANZA

Nunzio Langiulli



Nella splendida cornice dell'antica Fonte di Fiuggi Terme, circa settecento membri delle molte comunità carismatiche cattoliche italiane si sono incontrati per la I° Conferenza Nazionale. Si tratta delle comunità italiane aderenti alla *Catholic Fraternity of Charismatic Covenant Communities and Fellowships di Diritto Pontificio*. Alcune di queste, la Comunità di Gesù di Bari, la Comunità di Gesù di Torino, la Comunità Magnificat di Perugia, la Alleanza Dives in Misericordia di Trento e la Comunità Gesù Signore di Campobasso, aderiscono anche all'Associazione Rinnovamento nello Spirito, mentre le altre sono realtà del Rinnovamento Carismatico Cattolico.

Insieme, nella Comunione, per la Missione

Dopo la preghiera iniziale animata dai fratelli della Comunità Shalom di Riva del Garda, Matteo Calisi, Presidente della *Catholic Fraternity*, ha dato inizio alla conferenza. Partendo dall'analisi della situazione del movimento carismatico cattolico nel mondo, forte di ben centoventi milioni di credenti nella variegata e composita realtà carismatica tra movimenti ed associazioni nazionali e comunità carismatiche di vario genere, ha ricordato che il movimento carismatico-pentecostale annovera nel mondo, tra i credenti in Cristo delle varie confessioni cristiane e trasversalmente nelle Chiese storiche e nelle nuove compagini evangeliche più recenti fino ai non denominazionali, almeno un cristiano su tre. L'esperienza fondante di questa variegata realtà, che include anche comunità di Ebrei Messianici, è il battesimo nello Spirito.

...in questa alleanza viviamo il mistero e affrontiamo un compito affascinante che si realizza nella consapevolezza che nessuna comunità vive per se stessa, ma ha la sua origine ed il suo fine nell'unità, che è la comunione perfetta pur nella diversità delle persone e dei carismi...

Ognuna delle comunità presenti e tutte le comunità che fanno parte della *Catholic Fraternity* vive la sua autonomia ed esercita i carismi che lo Spirito dona a ciascuna nel rispetto delle diverse chiamate, in ubbidienza alle autorità ecclesiastiche (Vescovi diocesani) che le hanno erette ed al ministero Petrino della Santa Sede. Ed è a questo ministero che il Presidente ha fatto espresso riferimento quando ha ribadito due concetti essenziali: la *Fraternità Cattolica*, sorta per l'intuizione spirituale di un grande carismatico, Brian Smith, sostenuto da un altro grande carismatico americano, Bob Cavnar, non ha potere di governo sulle comunità che vi aderiscono, ma ha il ministero di impulso e di incitamento per la loro missione nella Chiesa; il contributo delle comunità carismatiche alla vita e alla missione della Chiesa, secondo il giudizio del Santo Padre, *"attraverso la fedele testimonianza della presenza e dell'azione dello Spirito Santo, ha aiutato molte persone a riscoprire nella propria vita la bellezza della grazia donata loro col battesimo"* che, come afferma il Catechismo della Chiesa Cattolica al n. 1212, è la porta per la vita nello Spirito.

La *Fraternità Cattolica* è stata giudicata dalla Chiesa degna di stima e di fiducia per i frutti indiscussi che essa ha dato in questi tredici anni dalla sua fondazione e del suo conte-



stuale riconoscimento pontificio. Questi frutti, ora, attraverso la maturità ecclesiale delle comunità carismatiche, devono tradursi nella «comunione» e nella «missione». È infatti dalla *koinonia* che scaturisce l'annuncio *ad intra* e *ad extra*.

Concludendo la sua prolusione, Matteo Calisi, ha ricordato che il diritto di associazione, nella Chiesa, sancito nel Codice di Diritto Canonico, trova la sua radice nel battesimo; tuttavia, nell'identità cattolica delle comunità è insita la chiamata ad una docile obbedienza e alla piena comunione con il Santo Padre e i propri vescovi diocesani.

Il mistero dell'alleanza di Dio con l'uomo

La prima concelebrazione eucaristica è stata presieduta da S. Ecc. Mons. Vincenzo Paglia, Vescovo di Terni ed assistente della Comunità di Sant'Egidio, che, nella sua esaltante omelia, ha ricordato il "mistero dell'alleanza di Dio con l'uomo". Si tratta di una alleanza antica, più della stessa creazione che è stata realizzata da Dio proprio in vista ed in funzione di essa, e si è estrinsecata nel cammino dell'umanità come storia di salvezza, per tutto il tempo dell'uomo, come dono ineffabile di un Dio che si fa mendicante di amore. L'umanità ha detto il suo sì a Dio, in maniera definitiva ed irripetibile, con il sì di Maria. È dunque questa alleanza che fonda la nostra esistenza e la nostra vita: essa nasce nel cuore di Dio, che è Uno e Trino ed è in sé alleanza e, come tale, comunità fondata sulla comunione d'amore. Questo è il mistero della Chiesa ed è il mistero di ogni comunità.

Le comunità, infatti, nascono dall'alto per opera dello Spirito Santo che è la comunione della Trinità, in Dio. Perciò in questa alleanza viviamo il mistero e affrontiamo un compito affascinante che si realizza nella consapevolezza che nessuna comunità vive per se stessa, ma ha la sua origine ed il suo fine nell'unità, che è la comunione perfetta pur nella diversità delle persone e dei carismi. E come nella vita di Dio, così nella nostra vita, lo Spirito Santo è fonte di comunione, non solo con Dio, ma anche con tutti gli altri uomini verso i quali lo Spirito ci spinge, come spinse Maria verso la montagna a casa di Elisabetta, come spinse Gesù nel deserto dopo il battesimo di Giovanni, come spinse gli Apostoli all'annuncio *ad gentes* dopo la Pentecoste. Così siamo Chiesa, la Chiesa dell'alleanza, madre di tutti e che tutti abbraccia. È di questa Chiesa che il mondo ha bisogno: per questo le nostre comunità sono spinte dallo Spirito ad affrettare il passo verso l'uomo del nostro tempo perché tutti siano uno nella solidarietà e nell'amore: è questo il sogno di Dio in Gesù, per l'umanità.

continua >

... lo Spirito elargisce «grappoli» di carismi, secondo i tempi, per operare le svolte storiche nella Chiesa perché possa espandersi nel mondo e possa produrre una rinascita culturale e spirituale...

Una «primavera» nella Chiesa per ricristianizzare il mondo

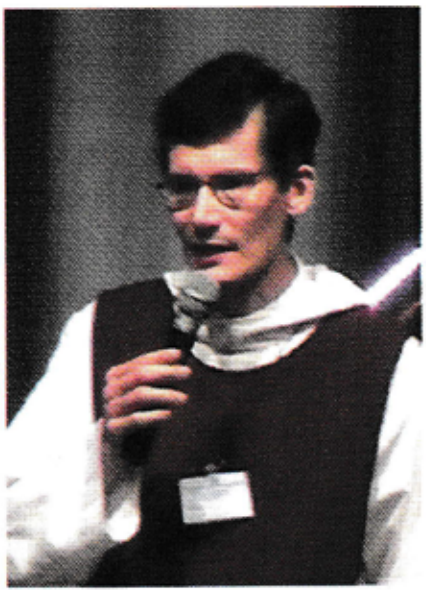
Nella giornata di domenica la conferenza entra nel vivo: è il Prof. dott. Guzmàn Carriquiry, Sottosegretario del *Pontificio Consiglio per i Laici*, ad affrontare il tema che ci sta più a cuore: "La Fraternità Cattolica nel magistero di Giovanni Paolo II". L'illustre relatore, partendo dalla riscoperta della carismaticità del popolo di Dio fatta dal Concilio Vaticano II nella *Lumen Gentium*, ha ricordato come Sua Santità Giovanni Paolo II, nei suoi documenti, ha ripreso più e più volte il tema del rinnovamento nella Chiesa per una nuova evangelizzazione nel mondo. È questo il compito storico e primario della Chiesa e, perché l'evangelizzazione sia nuova, lo Spirito ha risvegliato e prodotto una nuova «primavera» nella Chiesa. Già nella *Redemptor Hominis*, il Santo Padre ha disegnato questo rinnovamento in cinque punti fondamentali. Si tratta di una rifondazione radicale della Chiesa. I primi due punti, autentici criteri di ecclesialità e del mistero di comunione nella Chiesa sono:

un rinnovato senso dell'appartenenza alla Chiesa da parte dei credenti, che sono chiamati ad assumere una più grande responsabilità nel ministero dell'annuncio per una evangelizzazione nuova nel contenuto, nell'ardore e nell'impeto;

un rinnovato impegno di presenza dei laici nella Chiesa e di servizio alla Chiesa.

E' sotto questa luce che il Santo Padre ha ritenuto e ritiene che queste correnti di doni, di comunità e di movimenti siano i frutti più significativi di questa nuova «primavera» della Chiesa. Si tratta di una impetuosa corrente di grazia che sta investendo la Chiesa portando una nuova stagione spirituale, come egli stesso afferma nella *Christifideles Laici*. Lo Spirito infatti elargisce «grappoli» di carismi, secondo i tempi, per operare le svolte storiche nella Chiesa perché possa espandersi nel mondo e possa produrre una rinascita culturale e spirituale. Il mondo oggi è imbarcato in una situazione di scristianizzazione per cui il Papa vede questi «grappoli» di carismi proprio come risposta ai cinque punti esplicitati nella *Redemptor Hominis* e riconfermati nella *Christifideles Laici* e nella *Novo Millennio Ineunte* per rifondare l'esperienza di incontro e di sequela per un nuovo cammino di santità: il mondo ha bisogno di santi. I carismi perciò vanno intesi come doni per seguire Gesù e per rinnovare il mondo scristianizzato.

Le comunità sono nuove modalità inventate dallo Spirito per rinnovare e ricristianizzare il mondo. Questo è il senso della rifondazione della Chiesa nel nostro tempo. Perciò la priorità per noi, oggi, è quella di approfondire il senso di Chiesa come comunione essendo questo l'unico mezzo per restare e crescere nella fede e, di conseguenza, è priorità anche quella di eliminare ogni idea distorta della Chiesa: essa infatti non è nostra ma di Dio. Perciò il Santo Padre, in tutte le esortazioni, sottolinea fortemente, attraverso l'esplicitazione dei criteri di ecclesialità, la bellezza e la profondità del mistero di comunione che è la Chiesa. Le comunità carismatiche sono segni e



modalità di come questo mistero e ministero di comunione viva perché, pur nella diversità dei carismi, esse creano comunione fra le persone senza isolamenti né massificazioni e sono segno della meraviglia dell'opera di Dio nella ricostruzione delle comunità cristiane fino a diventare una nuova *forma mundis*.

... il mondo ha bisogno di santi. I carismi perciò vanno intesi come doni per seguire Gesù e per rinnovare il mondo scristianizzato...

Il Concilio, ha ribadito il relatore, ha affermato indiscutibilmente che i carismi sono liberi doni dello Spirito per la costruzione della comunità cristiana e sono dati a tutti secondo la libertà dello Spirito senza distinzioni tra laici, religiosi o sacerdoti. Ogni esperienza carismatica allora si risolve in un modo esclusivo di vivere la totalità della Chiesa, non attraverso un isolamento narcisistico ed autocompiacente, ma attraverso la riscoperta della sua cattolicità e della sua dimensione

ecumenica che, come esperienza storica del nostro tempo, dalle comunità è vissuta non a livello ideologico, ma nel concreto vissuto quotidiano. Così cattolicità, ecumenismo ed apostolicità vengono coniugati, nel nostro tempo, dalle comunità carismatiche, attraverso l'inserimento nelle Chiese locali, come chiamata speciale a partecipare in modo diretto ed entusiastico all'apostolicità della Chiesa.

Comunità: luoghi educativi a servizio della Verità

Riprendendo lo stesso tema, nella seconda relazione, il Prof. Carriquiry, ha continuato nell'esame degli altri criteri di ecclesialità sottolineando che sono questi stessi i criteri di crescita delle comunità cristiane nella comunione ecclesiale.

È necessario, egli ha ribadito, che i cristiani diventino responsabili, come singoli e come comunità, per la «verità» in tutti i suoi contenuti. A questo scopo fondamentale i movimenti e le nuove comunità si sono rivelati mezzi adeguati che lo Spirito ha suscitato proprio per i nuovi metodi educativi nell'annuncio. C'è infatti oggi una grave crisi di catechesi in un mondo in cui dilagano nuove forme di ateismo e di nichilismo, tanto che l'uomo ha perso il senso della sua vita e del suo essere. I mezzi di comunicazione di massa uniformano modi di pensare e forme culturali di contenuto sempre più basso. In questa situazione le nuove comunità sono luogo educativo eccellente in cui Cristo è mostrato nella sua autenticità come modello e come maestro per la sequela del discepolato. In questi metodi di educazione alla fede e di sequela, c'è un nuovo atteggiamento di fronte alla realtà sociale ed i carismi diventano strumenti sempre più validi per l'incontro con Cristo nello Spirito e nei sacramenti. Le comunità allora sono una risposta all'appello del Santo Padre per una mobilitazione per la nuova evangelizzazione. *"Le Fraternità hanno in sé la forza evangelizzante e la condividono naturalmente con quelli che incontrano"*. Nuovi metodi educativi e forza evangelizzante conducono logicamente all'affermazione della identità cattolica che, proprio perché cattolica, non può realizzarsi in chiusure protettive di rifugio o «ghetti di restaurazione», ma si apre a 360 gradi verso l'umanità tutta intera onde abbracciare ogni segno di verità e di bellezza, per guardare ad ogni bisogno dell'uomo con tutte le sue povertà ed esigenze, onde costruire realtà sempre più umane nella «Verità» e con grande senso di responsabilità.

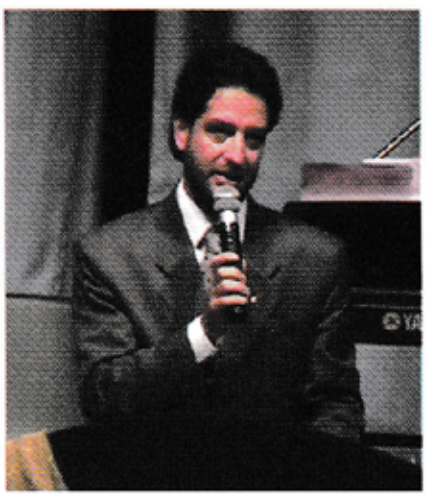
È questo il senso del dare la vita ai fratelli «per la gloria di Cristo Gesù».



... c'è infatti oggi una grave crisi di catechesi in un mondo in cui dilagano nuove forme di ateismo e di nichilismo, tanto che l'uomo ha perso il senso della sua vita e del suo essere...

C'è tuttavia una fondamentale verità che va affermata e ribadita: nessun carisma dispensa dalla sottomissione ai pastori della Chiesa. Tra i carismi comunitari e i Pastori preposti al loro riconoscimento non ci siano interferenze né posizioni intermedie: per questo le comunità sono sottoposte insieme a due autorità dirette: quella dei propri vescovi e quella del ministero Petrino. Tra queste due non c'è opposizione ma complementarità, come non c'è opposizione tra Chiesa locale e Chiesa universale, tra vescovo e Santo Padre. Così come non c'è opposizione tra gli statuti autonomi inseriti e sottomessi alla Chiesa Locale che li ha riconosciuti ed approvati e *la Fraternità Cattolica delle Associazioni e Comunità Carismatiche di diritto Pontificio*, che non ha funzione pastorale, ma solo di coordinamento e non è alternativa alla pastoralità, che è propria ed è prerogativa esclusiva del vescovo, da cui ogni comunità dipende, in qualità di unico pastore.





La relazione in due tempi del Prof. Guzmàn Carriquiry si può veramente definire come la teologia delle associazioni e delle nuove comunità carismatiche. Del resto fu proprio il Prof. Carriquiry a definire e stilare lo statuto della *Catholic Fraternity* ed a disegnare fin dal principio la teologia e il diritto che sono sottesi alla sua vita e alla sua realtà nella Chiesa e nel mondo.

Le testimonianze che si sono susseguite nel corso della conferenza hanno dato all'assemblea la possibilità di conoscere e condividere i carismi e la vita della varie comunità carismatiche, italiane e non, che sono state presenti in questo meeting. Significativo, tra gli altri, l'intervento di Salvatore Martinez, coordinatore dell'associazione Rinnovamento nello Spirito, che non ha voluto mancare nel porgere il suo saluto ai fratelli delle diciotto comunità che aderiscono alla Fraternità Cattolica.

Solo Cristo può dare forza e potenza!

La concelebrazione conclusiva è stata presieduta da Sua Em. il Card. James Francis Stafford, Presidente del *Pontificio Consiglio per i Laici* che, nell'omelia, ha esortato a invocare lo Spirito Santo perché la Chiesa sia la casa della comunione per la missione. Ricordando come Dio si sia mostrato all'uomo fin dall'inizio come roveto ardente, come fuoco sul Sinai, l'illustre presule, ha fatto memoria della missione assegnata da Gesù alla sua Chiesa prima della sua ascensione al cielo e lo scopo per cui da lui fu donato lo Spirito a Pentecoste.

> *... siete infatti chiamati a vivere in mezzo alle "rovine" della Chiesa, ma le pietre, anche se cadute, sono pietre vive...*

Lo scopo è la missione, e la missione comporta che oggi le comunità carismatiche si chiedano: «Qual è lo stato di salute del cattolicesimo italiano?». La risposta a questa domanda sta nella constatazione che la società di oggi è permeata da uno spirito «borghese» che si risolve a scapito della Verità rivelata e genera un cattolicesimo individualistico, razionale, secolarizzato e meno attento al mistero di Cristo e lontano dall'incontro con Lui pur se c'è maggiore attenzione al laicato e uno spazio più grande alle opere ed al volontariato. I cristiani non possono soccombere a questa visione secolare della Verità rivelata. Allora: *"Vi invito a proclamare che solo Cristo può dare forza e potenza, ma per ricevere questa forza e questa potenza bisogna formarsi nella Chiesa e per la Chiesa, secondo le indicazioni del Magistero e seguire le direttive pastorali dei vostri vescovi. Siete infatti chiamati a vivere in mezzo alle "rovine" della Chiesa, ma le pietre, anche se cadute, sono pietre vive"*. I sacramenti e la Parola di Dio sono la via maestra per ricevere e diffondere il dono, perché *"il nostro Dio non si nasconde e non tace"*. Il punto di arrivo allora sarà la contemplazione del mistero ed il mistero della contemplazione attraverso l'itinerario segnato da san Cirillo di Gerusalemme per l'approccio alla Parola: *lectio*, *meditatio*, *ruminatio* e *contemplatio*. Sia questo insegnamento vita vissuta e prassi costante per tutti noi. Prima di dare la benedizione e congedare l'assemblea, il Cardinale ha letto il messaggio di compiacimento, di saluto e di incitamento che il Santo Padre ha fatto inviare per l'occasione per mezzo del Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato. Il messaggio è stato accolto con grande entusiasmo e gioia da tutti i convenuti. Alla fine, il Presidente della Fraternità Cattolica, Matteo Calisi, ha ringraziato vivamente il Card. Stafford ed il Santo Padre affermando che le comunità tutte, ovunque sparse nel mondo, continueranno a fare tesoro degli insegnamenti e degli incitamenti della Chiesa Universale con devota sottomissione ai propri vescovi, nella Chiese locali dove sono nate e chiamate ad operare per cooperare, ciascuna con il proprio carisma, alla edificazione del Regno di Dio.

Con questo solenne impegno, la I° Conferenza delle comunità carismatiche italiane si è conclusa con un inno di lode al Signore nella stupenda armonia dei canti con i quali il ministero di lode e adorazione ecumenico, *Voci di Sion*, guidato da Salvatore Chimienti della Comunità di Gesù di Bari, ha animato i momenti di adorazione e di preghiera carismatica.

77 · III · 2003

venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS
A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

Li chiamò perché stessero con lui

LA PRIMA MISSIONE
DELLA COMUNITÀ



Campagna Abbonamenti 2003

venite e vedrete

"Chi fa la volontà del Padre mio, questi è per me fratello, sorella e madre"

75 - I -2003
"Uscì il seminatore a seminare..."
La diversa accoglienza della parola

76 - II - 2003
"Venne su e crebbe..."
Annunciare nella speranza

77 - III - 2003
"Li chiamò perché stessero con lui"
La prima missione della Comunità

78 - IV - 2003
"Li chiamò per mandarli a predicare"
Annunciare il Vangelo ad ogni creatura

Per ricevere a casa i quattro numeri tematici annuali della Rivista occorre versare la somma di 13€ sul c.c. postale
n. 16925711
intestato a:
Associazione "Venite e Vedrete"
c. p. 39 - 71016 S. Severo (Fg)